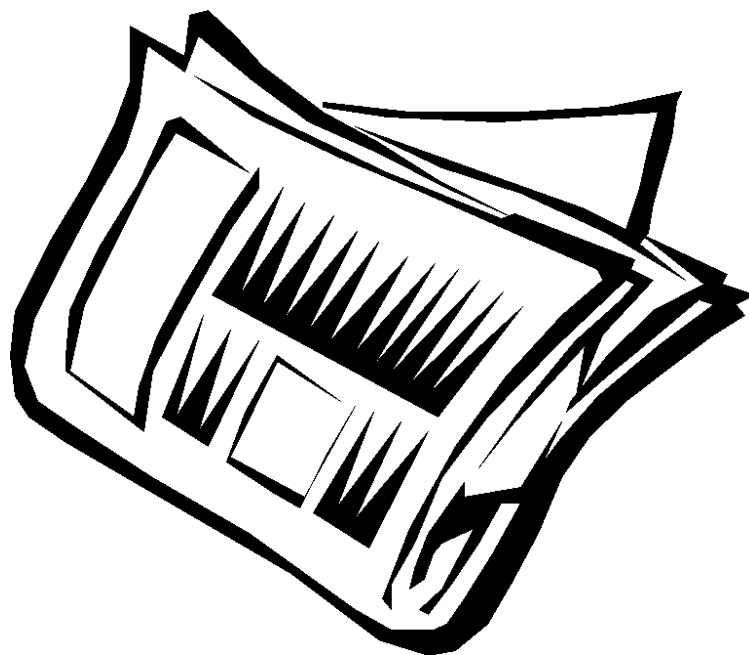




**CONSORZIO  
ASMEZ**

# **RASSEGNA STAMPA**



## **DEL 30 OTTOBRE 2009**

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**LE AUTONOMIE.IT**

LA RICOGNIZIONE E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO ..... 4

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 5

GIRO VITE SU ASSENTEISMO, CERTIFICATI ON LINE E PIÙ REPERIBILITÀ ..... 6

DIFENSORE CIVICO, STATI GENERALI A MATERA, FIRENZE E VERONA..... 7

LEGAMBIENTE, 577 COMUNI HANNO ADOTTATO ECO-REGOLAMENTI..... 8

RECUPERATI 118 MLN PER INVESTIMENTI EXTRA PATTO STABILITÀ ..... 9

POSSIBILE AMPLIAMENTO BENEFICIARI ..... 10

UNA CHIAVETTA USB E IL BILANCIO REGIONALE DIVENTA 'SOCIALE' ..... 11

**IL SOLE 24ORE**

TAGLIO IRAP IN CERCA DI COPERTURA ..... 12

*Pdl e Lega presentano la proposta, stop del Governo: slitta tutto all'Aula*

AL CAMPIDOGGIO I PALAZZI DELLA DIFESA ..... 13

GLI UFFICI «LEGGERI» NASCONO ONLINE ..... 14

*L'Unione europea chiede di tagliare del 25% entro il 2012 la spesa amministrativa - IN PARTENZA/Entro fine anno partirà la posta elettronica certificata che permette ai cittadini di mandare alla Pa mail «raccomandate»*

IL GOOGLE DELLE LEGGI MODELLO OBAMA ..... 15

LE BUONE PRASSI VALGONO PIÙ DI MILLE TEORIE..... 16

LA TRASPARENZA GUIDA L'INNOVAZIONE..... 17

*I nuovi obblighi di pubblicazione dei dati spingono l'utilizzo dei siti istituzionali*

SOTTO ESAME L'E-GOVERNMENT DEI SINDACI ..... 18

*BEST PRACTICE NELLE CITTÀ/Le esperienze migliori sono nei centri più grandi: solo sopra i 60mila abitanti si incontrano servizi autonomi e sistemi open source*

REGIONI IN ORDINE SPARSO NELLA GESTIONE DELLA CRISI ..... 20

*LE SCELTE/In alcune aree interviene il medico di base, in altre è la Asl il punto nevralgico - Lombardia al top per i centri di respirazione extracorporea*

PERMESSO DI COSTRUIRE CON SILENZIO ASSENSO ..... 21

DONNE AL LAVORO SENZA FORMALITÀ ..... 22

*L'adempimento rappresenta una forma di discriminazione - LE CONCLUSIONI/Illegittimo subordinare alla comunicazione preventiva la tutela dal licenziamento ad nutum fino a 65 anni*

**ITALIA OGGI**

LA PAROLA DEL VIGILE NON BASTA ..... 23

P.A., NUOVA STRETTA SULLE ASSENZE ..... 24

*Reperibilità, si torna all'antico. Certificati on-line dal 2010*

AI COMUNI 118 MILIONI ..... 25

A GALLIPOLI LICENZE LIBERE ..... 26

LA CONSULTA BACCHETTA EMILIA E LIGURIA ..... 27

COMUNI, COSÌ SI AGGIRA IL PATTO ..... 28

*Project financing, esternalizzazioni e unioni per sopravvivere*

GLI AUSILIARI DIPENDENTI DEL COMUNE POSSONO MULTARE OVUNQUE .....	29
ASSIRELLI (SULPM): ENTRO FINE ANNO IN PORTO LA RIFORMA DELLA POLIZIA LOCALE .....	30
UTILITY, PIÙ TEMPO PER LE DISMISSIONI .....	31

*Nelle società quotate capitale pubblico al 30% entro il 2015*

ATI, EQUILIBRIO TRA LAVORI E QUOTE DI PARTECIPAZIONE .....	32
PROTOCOLLO SENZA SEGRETI.....	33

#### **LA REPUBBLICA GENOVA**

TESTAMENTO BIOLOGICO, UNO SPORTELLINO IN CORSO TORINO .....	34
SCEC: MONETA VIRTUALE, SCONTO REALE.....	35

*Sbarcano in Liguria i "buoni" solidali che cambiano la spesa quotidiana*

#### **LA REPUBBLICA NAPOLI**

IL DEFICIT DEL BILANCIO LE NECESSITÀ DEL WELFARE.....	36
---	----

#### **LA REPUBBLICA PALERMO**

STANGATA SU TEATRI E ANZIANI IL COMUNE EVITA LO SCIOGLIMENTO.....	37
---	----

*Tagli per 40 milioni. Rientra dal 2010 l'aumento Irpef*

ORA LO STATO PUNISCE I COMUNI ANTIMAFIA .....	38
---	----

#### **LA STAMPA**

A QUANDO LE TASSE AMBIENTALI?.....	39
------------------------------------	----

*In Italia non se parla, eppure una tale politica fiscale (leggi: chi inquina, paga) genererebbe molti benefici sociali. Altri Paesi le stanno introducendo. E noi?*

#### **BRESCIA OGGI**

COMPUTER PUBBLICO IN LOGGIA PER I CERTIFICATI «FAI DA TE».....	40
--	----

*Si può fare di tutto, dalle iscrizioni agli asili nido al pagamento dell'Ici dalla richiesta di risarcimento danni a prenotare appuntamenti*

#### **IL DENARO**

ABUSIVISMO EDILIZIO E DEMOLIZIONI: INTERROGATIVI IRRISOLTI.....	41
---	----

ENTI TRASCURATI, DEMOCRAZIA IN CRISI .....	42
--	----

*Le scelte di politica centrale mettono all'angolo le articolazioni territoriali*

## LE AUTONOMIE.IT

### SEMINARIO

# La ricognizione e la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico

Il corso illustra le novità introdotte dalla “Manovra finanziaria dell’estate 2008” in materia di patrimonio degli enti pubblici. In particolare l’articolo 58 ha sancito l’obbligo di procedere alla ricognizione dei beni immobili dell’ente e alla redazione del piano delle alienazioni e/o valorizzazione. La conoscenza puntuale del patrimonio immobiliare e delle funzioni attribuite a ciascun immobile è infatti condizione necessaria per l’elaborazione di un’efficace strategia immobiliare. Il corso analizza i processi metodologici ed operativi per la ricognizione del patrimonio immobiliare pubblico, all’interno di un sistema in grado di elaborare e relazionare dati fisici, geometrici, urbanistici, amministrativi, economici e giuridici. La giornata di formazione avrà luogo il 3 NOVEMBRE 2009 con il relatore la Dr.ssa Caterina VI-SCOMI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

#### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

**SEMINARIO: LE NOVITÀ DEL DECRETO LEGISLATIVO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE BRUNETTA DI RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (LEGGE N. 15 DEL 4 MARZO 2009)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

**SEMINARIO: VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONI DEI RISULTATI NELLA PA**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

**SEMINARIO: NUOVE NORME SULLE ASSUNZIONI DEL PERSONALE NEGLI ENTI LOCALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

**SEMINARIO: COME REDIGERE DETERMINE, DECRETI E DELIBERE SENZA RISCHI DI ANNULLAMENTO E RESPONSABILITÀ**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 DICEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>



CONSORZIO

**ASMEZ**

30/10/2009

**EDINA**  
soc. coop. a r.l.

## NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 251 del 28 ottobre 2009 contiene il seguente documento di interesse per gli enti locali:

- **il DPR 1° ottobre 2009** - Proroga dello scioglimento del Consiglio comunale di Orta Atella.

**NEWS ENTI LOCALI****PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Giro vite su assenteismo, certificati on line e più reperibilità**

**E**stensione della fascia di reperibilità e invio on line da parte dei medici dei certificati di malattia: questo il giro di vite annunciato oggi dal ministro della P.A. Renato Brunetta per limitare l'assenteismo nel settore pubblico. Tre, in particolare le novità del decreto legislativo per l'attuazione della legge 4 marzo 2009 n. 15. (la cosiddetta legge antifannulloni): l'estensione della reperibilità dalle 4 alle 7 ore (9-13 e 15-18); invio dei certificati di malattia da parte dei medici di famiglia che li trasmetteranno all'Inps che a sua volta li passerà alle amministrazioni di competenza; la responsabilizzazione dei dirigenti. A presentare i dati sull'assenteismo e gli obiettivi della nuova legge è stato lo stesso ministro Renato Brunetta nel corso di una conferenza stampa. Dopo le prime riforme sull'assenteismo, dal monitoraggio di 14 mesi effettuato da luglio 2008 a luglio 2009 "abbiamo assistito ad una straordinaria riduzione del tassi di assenteismo", ha detto il ministro della Pa. Mentre "ad agosto di quest'anno, con mia grande sorpresa ho assistito ad un aumento dell'assenteismo del 16% ed a settembre il trend indicava un'ulteriore incremento, con il passaggio dal 16 al 24%", ha dichiarato Brunetta. L'assenteismo che secondo la previsione statistica avrebbe dovuto stabilizzarsi, aveva subito un'ulteriore crescita. Per cui le possibili spiegazioni dell'incremento potevano essere date da due motivazioni: aggiustamento dei comportamenti individuali e modifica della norma sulla reperibilità. Ed è in quest'ultima motivazione che può essere spiegato l'aumento del trend "fasce più corte corrispondono a più assenteismo" ha detto Brunetta. Inoltre tali tendenze all'incremento sono state confermate anche dal fatto "che al momento non siamo in pericolo di nessuna pandemia", ha riferito sempre il ministro che ha aggiunto "È stata una grande delusione, ma anche una grande lezione". Ed in merito alle di-

chiarazioni del Pd sul reinvestimento dei risparmi Brunetta ha risposto: "Il Pd arriva tardi ed era già stato previsto dalla finanziaria 2009 dove si prevede che i dividendi per efficienza siano a disposizione dei premi di produttività". I dati del monitoraggio di settembre, condotto dall'Istat sulla stima dei dati forniti da 4.454 amministrazioni, indicano un incremento delle assenze per malattia rispetto allo stesso mese del 2008 del 24,2%. Il confronto di questi risultati con quelli del 2007 mostra ancora una riduzione sensibile delle assenze, alla luce del forte calo che si era registrato a settembre del 2008 (-44,6%). Mentre ad agosto 2009 si era già riscontrato un aumento delle assenze rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (+16,7%). Il monitoraggio di settembre, ha inoltre rilevato che le assenze superiori ai 10 giorni sono aumentate del 19,4%. L'anno scorso, primo anno di applicazione della legge 133/2008, le assenze dal lavoro si sono ridotte media-

mente del 38%, risultato che ha portato a 14 milioni di giornate lavorate in più: come se a lavorare fossero 70.000 occupati in più a disposizione dei cittadini. Il Governo con la normativa ha disposto inoltre che nei primi 10 giorni di assenza per malattia l'impiegato riceva solo il trattamento economico fondamentale, ad esclusione di ogni altra indennità, fatti salvi i casi in cui la malattia sia derivata da un infortunio sul lavoro o da patologie gravi. "L'obiettivo della riforma è quello di responsabilizzare tutti dai dirigenti ai dipendenti" ha detto Brunetta spiegando che "un buon dirigente avrà come risultato dei buoni dipendenti". Fra le novità, è stata inserita anche l'introduzione di sanzioni disciplinari, amministrative, penali per i dipendenti che abbiano presentato falsa attestazione di presenza o di certificazione medica, stesse sanzioni saranno applicate anche al medico che attesterà documentazioni false.

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### ENTI LOCALI

## Difensore civico, stati generali a Matera, Firenze e Verona

Quindici regioni, trenta province, cinquanta comuni capoluogo e un centinaio di comuni minori. Questi alcuni numeri degli 'stati generali' della difesa civica nazionale, presentati oggi in conferenza stampa presso la sede nazionale dell'Anci. Le prime due assemblee si terranno a Matera (6 novembre) e Firenze (16 novembre) per le amministrazioni locali del Sud e del Centro. L'11 dicembre, a Verona, sarà poi la volta dei difensori civici del Nord. Da questi tre incontri saranno indicati i delegati che andranno a comporre il Coordinamento nazionale dei difensori civici. La conferenza stampa ha toccato i temi della difesa civica nazionale che lamenta ancora una carenza legislativa e di 'popolarità'. "Il difensore civico - ha spiegato a riguardo Carlo Reali, Coordinatore della Conferenza dei Consigli comunali dell'Anci - e' una figura di garanzia a

tutela del cittadino che ha il compito di accogliere i reclami non accolti in prima istanza dall'ufficio reclami del soggetto che eroga un servizio. E' una figura ancora poco conosciuta dai cittadini anche se rappresenta, dove e' prevista, una delle poche figure super partes e riferimento per i cittadini. L'Anci - ha detto Reali - sostiene, quindi, interventi normativi sia per sopperire alle carenze legislative sia per portare a conoscenza della cittadinanza dei compiti e delle funzioni di questa figura, importante anche per chi amministra poiché rappresenta una funzione di garanzia per la trasparenza e l'efficacia delle Pubbliche amministrazioni". Ha preso poi la parola Samuele Animali, difensore civico della regione Marche e Coordinatore nazionale dei difensori civici che ha innanzitutto parlato dell'evento che partirà a novembre. "Gli stati generali serviranno a sensi-

bilizzare il legislatore affinché si dia alla categoria una legge nazionale. Tramite questo evento intendiamo ricompattare le molte esperienze presenti sul territorio in modo da far diventare la difesa civica un interlocutore più forte e credibile. Gli obiettivi che ci prefiggiamo oltre alla richiesta di una legge ad hoc - ha concluso Animali - sono: interventi normativi specifici, riduzione del contenzioso, migliore qualità dell'azione amministrativa e maggiore controllo sugli atti degli amministratori". Alessandro Barbetta, difensore civico della città di Milano e coordinatore dei difensori civici delle città metropolitane, si e' augurato che "dalle tre assemblee venga la definitiva affermazione, in ambito nazionale, della difesa civica quale strumento istituzionale che favorisce l'incontro tra cittadino e amministratore. Il coordinamento dei difensori civici delle città me-

tropolitane - ha continuato Barbetta - e' partner convinto di questo sforzo al fine di costruire una rete di collaborazione e rappresentanza comuni. Tramite il difensore civico - ha sottolineato Barbetta - le amministrazioni aprono un canale indipendente dalla politica e dalla burocrazia e favoriscono l'incontro tra apparati pubblici e cittadino per risolvere le difficoltà quotidiane di entrambi. Nel 2008 - ha ricordato Barbetta - i difensori civici metropolitani hanno trattato complessivamente 21.700 richieste e il trend del 2009 segna un piu' 15%. Gli stati generali della difesa civica - ha quindi concluso - ci offriranno due occasioni: riconoscere un ruolo specifico ai difensori civici e garantire a tutti una difesa civica efficiente nell'ambito del nuovo Codice delle Autonomie".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### EDILIZIA

## Legambiente, 577 comuni hanno adottato eco-regolamenti

**S**ono ben 577 i comuni italiani che hanno già adottato le linee guida e regolamenti ad hoc per risparmiare energia, diminuire le emissioni inquinanti, recuperare acqua piovana e riciclare materiali da costruzione attraverso i regolamenti edilizi comunali. Comuni che hanno voluto indicare ai propri abitanti (pari a 17 milioni circa), modi e tecnologie per migliorare il comfort abitativo diminuendo concretamente i costi in bolletta per i consumi idrici ed energetici. Dall'utilizzo di fonti rinnovabili, obbligatorio in 406 municipi, a quello di tecnologie per l'efficienza energetica (con ben 208 comuni

che promuovono l'allacciamento alla rete di teleriscaldamento, di cogenerazione o l'uso di pompe di calore), fino all'indicazione dell'orientamento degli edifici (277 Regolamenti mirati al miglioramento della soleggiatura e dell'illuminazione), passando per l'uso di materiali da costruzione di produzione locale e riciclabili (in 266 comuni) e l'utilizzo delle tecnologie per il risparmio idrico e il recupero delle acque piovane e di quelle ritratte per usi compatibili, il quadro che emerge dall'analisi dei Regolamenti edilizi è quello di un Paese vivace, in gran fermento, dove le rinnovabili e l'innovazione energetica

continuano a diffondersi dal basso, in modo costante e articolato. Questa la foto dell'innovazione energetica in edilizia, scattata da Legambiente e Cresme in collaborazione con Saie Energia, nel rapporto "L'innovazione energetica nei regolamenti edilizi comunali" presentato oggi al Saie di Bologna. In vista del prossimo appuntamento di Copenaghen per la ratifica di un accordo internazionale che fissi obiettivi vincolanti di riduzione delle emissioni di CO2 per tutti i Paesi al 2050 e per quelli industrializzati già al 2020, proprio il settore edilizio sarà chiamato a una forte accelerazione nella direzione della ridu-

zione dei consumi e delle emissioni. E se per l'Italia questi obiettivi confermano quanto già previsto con il protocollo di Kyoto per la CO2 (-6,5% rispetto al 1990) e impegnano a far crescere le fonti rinnovabili fino a coprire il 17% dei consumi finali di energia, deve essere chiaro che non esiste alcuna possibilità di conseguire questi risultati senza il coinvolgimento del settore delle costruzioni, per ridurre il peso degli usi civili (che rappresenta circa il 50% dei consumi elettrici e il 33% di quelli energetici totali).

---

Fonte ASCA



## NEWS ENTI LOCALI

### COMUNI

## Recuperati 118 mln per investimenti extra patto stabilità

"**S**u sollecitazione dell'Associazione dei Comuni italiani (ANCI) e grazie alla disponibilità del Ministero dell'Interno, la Conferenza Unificata ha in sostanza recuperato 118 milioni di euro, utilizzabili dai Comuni, che rischiavano di andare perduti". Lo sottolinea Lorenzo Guerini, Sindaco di Lodi e membro dell'Ufficio di presidenza ANCI. Si tratta, spiega, "della quota destinata ai Comuni di quei 150 milioni di euro individuati dalla legge di conversione del decreto cosiddetto 'anticrisi' come fondi utilizzabili al di fuori del saldo del patto di stabilità interno". Il meccanismo previsto per la utilizzazione di quei fondi, spiega Guerini, "rischiava di rendere inefficace le norma, per l'anno in corso. Esso infatti prendeva in considerazione diversi parametri alcuni dei quali verificabili solo dopo la chiusura dei bilanci. Tutto questo - segnala il Sindaco di Lodi - rendeva sostanzialmente inapplicabile il decreto e, soprattutto, non andava certo incontro alle necessità finanziarie dei Comuni, soprattutto sul versante degli investimenti". Per ovviare a questa situazione, continua l'esponente Anci, "sono quindi ora allo studio alcune soluzioni che, mantenendo il criterio della premialità' per le amministrazioni virtuose, rendano immediatamente utilizzabili quei 118 milioni di euro che rappresentano una piccola boccata di ossigeno per le amministrazioni comunali e per le imprese". Ecco perché "Accogliamo quindi con favore le rassicurazioni del Ministero dell'Interno - conclude Guerini - in attesa di concordare rapidamente la soluzione definitiva".

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### SOCIAL CARD

# Possibile ampliamento beneficiari

**S**aranno tra 280 e 440mila i non autosufficienti che riceveranno la social card, al più tardi a inizio 2010. L'ampliamento della platea dei destinatari é allo studio dei tecnici di Governo e includerà anche le famiglie indigenti (indice della situazione economica Isee fino a 6mila euro) con figli sotto i

6 anni (oggi sotto i 3). Il tetto di reddito (oggi per i 65-70enni fissato a seimila) sarà invece elevato a ottomila euro. La definizione del numero dei beneficiari con invalidità dipenderà dai patti che saranno fissati: se varrà solo il criterio dell'Isee, sempre sotto i 6mila euro, oppure anche quello dell'età. Il decreto intermi-

nisteriale Economia-Lavoro é, dunque, ancora in lavorazione: l'ampliamento della platea era previsto, inizialmente, a novembre, mentre oggi si pensa all'inizio del 2010. Responsabile dello slittamento anche l'ordinanza del presidente del Consiglio 3 settembre 2009 che concede la social card anche ad alcune categorie di per-

sone colpite dal sisma d'Abruzzo. Da qui, la necessità di ulteriori approfondimenti e di coordinare i lavori, anche se le carte da consegnare ai terremotati saranno finanziate con altre risorse rispetto a quelle stanziare per la social card.

---

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## NEWS ENTI LOCALI

### TOSCANA

## Una chiavetta usb e il bilancio regionale diventa 'sociale'

**P**iù comunicazione e partecipazione: per «decidere cosa si vuol fare e per dar conto di quello che si è fatto». Un'esigenza sempre più avvertita nel rapporto tra istituzioni e cittadini. Se ne è parlato ieri a "Dire e Fare", il salone della pubblica amministrazione in corso in questi giorni alla Fortezza da Basso di Firenze. La Toscana ha un primato: è stata la prima regione (e finora l'unica) ad aver approvato a dicembre del 2007 una legge per favorire il coinvolgimento dei cittadini nelle decisioni prese dalle istituzioni. Una legge che guarda Oltralpe, all'esperienza del 'debat public' francese e ai town meeting americani, ma anche molto toscana. «Ma la Regione sta sperimentando anche un altro strumento: il bilancio sociale - ricorda l'assessore al bilancio della Toscana Giuseppe Bertolucci, intervenuto oggi a "Dire e Fare" -, uno strumento capace di rendere conto in modo trasparente di che cosa fa l'amministrazione per i cittadini, le priorità e gli obiettivi, gli interventi realizzati e programmati e i risultati conseguiti». «Il bilancio sociale - commenta l'assessore - ci permetterà di essere più leggibili, anche nei confronti dei non addetti ai lavori, e all'interno troveranno spazio anche le opinioni di cittadini, associazioni, altri amministratori pubblici e portatori di interessi». La sperimentazione è già in corso. La Regione ha costituito un gruppo di lavoro che ha esaminato quello che altrove è già stato fatto per definire il modello di bilancio sociale più adatto alla realtà toscana. Una cosa è già stata decisa: il bilancio sociale non sarà stampato su carta, ma raccolto all'interno di una chiavetta Usb in disposizione gratuita presso la segreteria dell'assessorato regionale al bilancio e l'Ufficio di relazioni al pubblico nei palazzi della Regione Toscana a Novoli.

Fonte LIBERO-NEWS

**LE VIE DELLA RIPRESA - *Gli sgravi fiscali*/Copertura.** Ridotti i fondi per le imprese (eccetto start-up, trasporti locali e Fs)

## **Taglio Irap in cerca di copertura**

*Pdl e Lega presentano la proposta, stop del Governo: slitta tutto all'Aula*

**ROMA** - Taglio di 4 miliardi all'Irap, attraverso la completa deducibilità dell'imposta dall'Ires per le imprese fino a 50 addetti. Per le aziende con oltre 50 dipendenti, la deducibilità è limitata «alla misura corrispondente alla quota percentuale di 50 dipendenti rispetto al totale del personale». Quanto all'aspetto decisivo della copertura, viene disposta la soppressione del 2010 dei trasferimenti erogati dalle amministrazioni pubbliche alle imprese per contributi in conto capitale e in conto corrente, con l'eccezione dei trasferimenti al trasporto pubblico locale e alla Fs, nonché dei fondi per gli start-up dell'imprenditoria giovanile e femminile. Il risparmio è valutato in 6 miliardi, sui 24 miliardi complessivi erogati alle imprese. Alla riduzione dell'Irap ne saranno destinati 4. Nel dettaglio, lo sconto si traduce nella deduzione dell'Irap dalle imposte dirette e indirette, a valere sul totale delle retribuzioni pagate ai dipendenti. In tal modo, si

introduce una franchigia che azzera l'Irap sul costo del lavoro per le Pmi e ne riduce in proporzione il peso sulle altre. Il tutto è contenuto nella nuova formulazione dell'emendamento all'articolo 3 della Finanziaria, presentato ieri in commissione Bilancio dai senatori del Pdl e della Lega. Il governo, attraverso il vice ministro all'Economia, Giuseppe Vegas, ha optato per ora per la bocciatura "tecnica". Una formula che consente la riproposizione del testo in aula, tra una settimana. I tecnici dell'Economia stanno valutando le coperture, e in particolare gli effetti reali sul deficit del meccanismo proposto nell'emendamento. Con ogni probabilità si renderà necessario prevedere un rafforzamento del dispositivo attraverso un supplemento di tagli, ma la sensazione è che si marcia spediti verso lo sconto. Quanto ai restanti 2 miliardi emersi dalla nuova modalità di copertura, la loro destinazione è il credito d'imposta, utilizzabile in

dieci anni, per le imprese che mettono in atto nuovi investimenti in beni strumentali nelle aree svantaggiate, «nel rispetto dei massimali previsti dalla disciplina degli aiuti di Stato dell'Ue per le aree svantaggiate». Dal punto di vista politico, l'emendamento, fumato sia dal Pdl che dalla Lega, ha un indubbio significato: di fatto è la prima, pratica traduzione sul campo del nuovo coordinamento sulla politica economica all'interno della maggioranza, frutto del braccio di ferro che si è consumato nei giorni scorsi attorno al ruolo del ministro dell'Economia. Peraltro, è probabile che in aula si crei sull'Irap una convergenza con l'opposizione, favorevole a un intervento che alleggerisca il peso del tributo. Una manovra concentra che lo stesso Tremonti si sta attrezzando a fronteggiare, con l'occhio rivolto alle compatibilità di bilancio. Vegas è stato ricevuto a Palazzo Chigi dal sottosegretario alla presidenza, Gianni Let-

ta e Paolo Bonaiuti ha sottolineato come Tremonti sia preoccupato per le coperture: «Dallo scudo fiscale potrebbero arrivare notizie interessanti ma occorre aspettare. Se non si riesce ad avere la copertura opportuna, l'Irap non potrà essere ridotta subito». «Accettiamo il rinvio in aula» ha commentato Mario Baldassarri, presidente della commissione Finanze e primo firmatario dell'emendamento. Tra le poche modifiche introdotte in questo primo passaggio parlamentare della Finanziaria, più fondi per i piccoli comuni e per finalità sociali (bambini e anziani). Per i 100 milioni in più per la sicurezza per Roma capitale non sono necessari emendamenti. Prevista poi la costituzione della società Difesa Spa - l'emendamento è del relatore Saia - per l'acquisto di beni e servizi per la Difesa. In arrivo anche le risorse per Radio radicale (30 milioni in tre anni).

**Dino Pesole**

## Fondi per Roma Capitale. Trasferiti immobili per 600 milioni

# Al Campidoglio i palazzi della Difesa

**ROMA** - Il match tra il comune di Roma e il governo per assicurare alla città eterna i fondi per Roma Capitale non si è ancora concluso. L'affollato summit che si è svolto mercoledì tra il sindaco Gianni Alemanno, i ministri per l'Economia Giulio Tremonti, per la Difesa Ignazio La Russa, per le politiche comunitarie Andrea Ronchi, per la semplificazione normativa Roberto Calderoli, e il senatore Andrea Augello, ha comunque aggiudicato un primo risultato importante per il Campidoglio: garantire la copertura per il piano di rientro del debito da 500 milioni, che altrimenti rischiava di non essere onorato. L'intesa raggiunta preve-

de il trasferimento al comune di una serie di immobili di proprietà del ministero della Difesa: la lista è già stata visionata mercoledì dal sindaco e dal suo staff. Si tratta di beni il cui valore di apporto è stimato tra 500 e 600 milioni di euro, dunque circa 100 milioni di euro in più rispetto al fabbisogno per il debito. Il passaggio importante per il Campidoglio sta nel fatto che quella valutazione ai fini del trasferimento corrisponde a una sorta di valore di libro del patrimonio immobiliare. Il comune dovrà provvedere alla sua valorizzazione: questo significa che, ad esempio, in caso di vendita o messa a reddito quel patrimonio potrebbe fruttare

molto di più. Secondo stime, che in verità sembrano un po' ottimistiche, si potrebbe arrivare fino a tre volte il valore di apporto. L'operazione di trasferimento, in ogni caso, partendo dalla stima dei 600 milioni garantirebbe da subito al comune 100 milioni in più rispetto al valore del debito per coprire una delle tre annualità dei fondi per Roma Capitale, relativa al 2011. Il comune, infatti, ha rimodulato le proprie richieste al Governo in circa 300 milioni in tre anni; la proposta è stata ritenuta congrua dal ministro Tremonti. Il problema che resta aperto è la copertura di due annualità da 100 milioni l'una. Ed è inevitabile che la soluzione

debba passare attraverso la finanziaria in discussione in Parlamento. Tra le ipotesi sul tappeto c'è la possibilità di attingere all'ambita torta dei proventi dello scudo fiscale per assicurare alla Capitale i 200 milioni che mancano per gli anni 2010 e 2012. Nel frattempo il comune firmerà un accordo di programma con il ministero per la Difesa per restituire sotto forma di benefici (quali l'assegnazione di alloggi per i militari) parte del plusvalore incassato con la valorizzazione degli immobili.

**L.Ser.**

**COM-PA 2009 - Strategie - Dalle reti amiche alle emoticons, il recupero della pubblica amministrazione italiana parte dal centro**

## **Gli uffici «leggeri» nascono online**

*L'Unione europea chiede di tagliare del 25% entro il 2012 la spesa amministrativa - IN PARTENZA/Entro fine anno partirà la posta elettronica certificata che permette ai cittadini di mandare alla Pa mail «raccomandate»*

**E**ntro il 2012 l'Unione europea vuole tagliare di un quarto gli oneri amministrativi per rafforzare la competitività, ed entro i prossimi due anni deve essere dimezzato il digitale divide. L'Italia ha accumulato un forte ritardo sugli altri paesi europei: nel 2007, per esempio, solo il 17% delle famiglie faceva uso di internet, contro una media europea del 32 per cento. Il Piano e-gov 2012 del ministero della Pubblica amministrazione - che sarà al centro della XVI edizione del Compa, il Salone europeo della comunicazione pubblica e dei servizi al cittadino in programma a Milano dal 3 al 5 novembre e organizzato in collaborazione con il Gruppo 24 Ore - propone una serie di interventi mirati per la diffusione dei servizi in rete, l'accessibilità e la trasparenza della pubblica amministrazione, il miglioramento della comunicazione tra enti pubblici e cittadini e ha già portato a un miglioramento significativo. Sono soprattutto le amministrazioni centrali ad avere aumentato l'impegno nell'acquisto di servizi informatici, mentre gli enti locali soffrono di un ritardo nell'adozione di tec-

nologie più avanzate e nell'uso più complesso di quelle di base, con una spesa destinata all'adeguamento dei beni informatici pari solo allo 0,6% delle uscite complessive (contro l'8% dell'amministrazione centrale). Nonostante questo divario, tra il 2004 e il 2008 la posizione dell'Italia all'interno dell'Ue è migliorata sensibilmente, soprattutto per quanto riguarda lo svolgimento online delle procedure amministrative. Il nostro paese si trova al nono posto per i servizi di e-governement, ma scendiamo al 23° per i servizi ai cittadini, con forti differenze rispetto a quanto avviene per le aziende. Solo il 15% della popolazione utilizza questi servizi, contro una media europea del 28%, mentre il dato sale all'82% per le imprese (68% è la media dell'Ue a 27). Se tutti gli enti pubblici hanno un sito istituzionale, solo pochi permettono agli utenti di interagire secondo i principi del web 2.0: si tratta molto spesso di "siti vetrina", soprattutto per i comuni sotto i 5mila abitanti, con pochi servizi online per accedere alla documentazione o inoltrare moduli e richieste. La dotazione tecnologica è a-

deguata a tutti i livelli, con oltre il 90% dei dipendenti che dispongono di un pc, il 70% l'accesso a internet e praticamente tutti la posta elettronica. Manca soprattutto un'offerta di servizi adeguata su larga scala: solo il 7,4% dei piccoli comuni consente pagamenti online, il 25,7% ha una casella di posta certificata. Il ministero ha stanziato 1,4 milioni di euro per sostenere progetti di intervento per lo sviluppo del piano, destinati, alle amministrazioni centrali, alle università, agli enti locali e a nuove infrastrutture per ridurre il digitale divide e incrementare l'accessibilità dei servizi. I risultati ottenuti con i servizi finora attivati sono positivi: Linea Amica, che ha preso il via il 29 gennaio, ha registrato più di 100mila contatti nei primi sei mesi, coinvolgendo 550 amministrazioni; lo stesso vale per il network reti amiche che ha aperto 40mila sportelli è stato integrato anche dal progetto "on the job". Le emoticons di «Mettiamoci la faccia», per la valutazione del servizio pubblico da parte degli utenti, conterà entro dicembre 1.834 sportelli nelle 100 amministrazioni che hanno aderito,

con un investimento di due milioni di euro, verrà incrementato soprattutto nei piccoli comuni. Entro la fine dell'anno, con la chiusura della gara di appalto, prenderà il via la diffusione della posta elettronica certificata (Pec): a tutti i cittadini che ne faranno richiesta viene attribuita, gratuitamente, una casella Pec che permette di inviare documenti con lo stesso effetto legale di una raccomandata con ricevuta di ritorno. Il servizio in queste settimane viene testato in anteprima da Aci e Inps, grazie ai protocolli d'intesa sottoscritti con il ministro Renato Brunetta: entro la fine dell'anno tutti i cittadini potranno avere contatti con Aci per via telematica (ricevute pagamento bollo, invio reclami, richiesta accertamenti), così come per l'Inps per i possessori di pin per l'accesso ai servizi online dell'istituto. Palazzo Vidoni, poi, ha in progetto di "regalare" il servizio ai piccoli comuni che ne faranno richiesta, come annunciato dal ministro Brunetta all'assemblea Anci di Torino.

**Gianni Trovati**

COM-PA 2009 - Banche dati unificate

## Il google delle leggi modello Obama

Una specie di Google della pubblica amministrazione. Un unico database online dove trovare leggi, atti e documenti pubblici senza diventare pazzi a scartabellare tra montagne di carta. Il nobile intento, in nome della trasparenza, coinvolge gli Stati Uniti così come l'Italia, dove però gli enti pubblici, soprattutto quelli locali, faticano ancora a darne una concreta applicazione. È di un paio di settimane fa l'annuncio dello sbarco su internet del Federal Register, l'archivio di tutti gli atti amministrativi, le decisioni delle authority federali e le proposte di riforma made in Usa. L'operazione riguarderà oltre 32mila documenti all'anno di solo aggiornamento, che verranno tradotti e compattati in linguaggio Html e resi fruibili tramite un motore di ricerca sofisticato. Il tutto si inserisce all'interno dell'Open Government Initiative promossa

in prima persona da Barak Obama all'inizio del suo mandato (il presidente non può dimenticare che per la sua vittoria elettorale ebbe un ruolo cruciale l'utilizzo delle nuove tecnologie): sono già nati nei mesi scorsi portali governativi come [www.data.gov](http://www.data.gov), con l'obiettivo di rendere più trasparente il lavoro del governo; [www.regulations.gov](http://www.regulations.gov), che offre la possibilità di leggere il percorso delle leggi e commentarne i testi; [recovery.gov](http://recovery.gov), per tutti cittadini statunitensi che vogliono verificare in quale modo le loro tasse vengono utilizzate dal governo americano. E per chi volesse conoscere i nomi degli ospiti del presidente, sul sito, della Casa Bianca è possibile ogni mese leggere l'elenco dei visitatori, seppur con qualche eccezione per le visite «più riservate»: si contano almeno 70mila ingressi ogni mese, compresi gli "invitati" dei diversi funzionari go-

vernativi. Un vero e proprio inno alla trasparenza, dunque, che prova a risuonare anche negli uffici della pubblica amministrazione italiana. A intonarlo alcuni giorni fa è stato il ministro per la Semplificazione normativa, Roberto Calderoli: dopo oltre nove anni di spese e infinita attesa, a gennaio 2010 dovrebbe diventare operativa la banca dati Normattiva.it con tutte le leggi vigenti ad oggi (progetto nato con l'articolo 107 della legge 388/2000). È difficile, però, comprendere l'enfasi di un tale annuncio per chi ogni giorno lavora a contatto con le norme e gli atti pubblici: online è già possibile trovare quasi tutto e su [Parlamento.it](http://Parlamento.it) sono già disponibili leggi, decreti legge e decreti legislativi prodotti a partire dal 1996, dotati di estremi identificativi e di una tabella riassuntiva del relativo iter parlamentare, da cui è possibile accedere ai testi dei lavori

preparatori (disegni di legge, relazioni, discussioni in assemblea e nelle commissioni, già comunque disponibili sui siti internet di Camera e Senato). Il rischio è quello di creare ancora una volta confusione, dando vita a progetti, come quello della tanto vagheggiata rubrica della Pa o il caso indecoroso del portale Italia.it, nati deboli e poi scomparsi nel tempo. Basta pensare che in Italia si contano circa 25mila siti pubblici (oltre 500 solo per i 14 ministeri), tutti costruiti con logiche, grammatiche e layout diversi; i domini delle amministrazioni non hanno criteri uniformi e le direttive sulla trasparenza (per ultima quella voluta con la legge 69/09 del ministro Brunetta per la pubblicazione di stipendi, curricula e assenze dei dirigenti pubblici) vengono ancora disattese spesso.

**Michela Finizio**

COM-PA 2009 – Intervista - Giovanni Puglisi

## Le buone prassi valgono più di mille teorie

**L**a comunicazione delle pubbliche amministrazioni sta facendo passi avanti continui, ma le differenze fra chi fa progressi e chi rimane indietro sono troppo marcate. Le difficoltà più forti si incontrano negli enti locali di piccole dimensioni, che devono fare i conti con le risorse professionali a disposizione e far quadrare i bilanci. Secondo il rettore dell'Università Iulm Giovanni Puglisi un evento come il Com-pa, di cui l'ateneo milanese è partner scientifico, può svolgere un ruolo doppio per il miglioramento di questa realtà: le buone pratiche che mette in luce possono fare da traino per le amministrazioni più "lente", e l'analisi permette di fare il punto della situazione e focalizzare le criticità. **A che punto di sviluppo siamo rispetto agli obiettivi prefissi dall'Egov 2012?** Si tratta di un cambiamento culturale che ha bisogno di un lungo processo di gestazione all'interno delle istituzioni: la legge che ha istitu-

to la comunicazione pubblica come confronto e incontro tra i cittadini e l'amministrazione è in piena fase di attuazione. Non era nella vocazione della Pa l'idea di rivolgersi ai cittadini come utenti, è stato necessario un percorso educativo che ha portato a un cambiamento: in questi anni gli enti pubblici hanno adeguato a questo nuovo concetto non solo i propri uffici, ma anche il personale con risultati generalmente molto positivi, anche se non mancano le zone d'ombra. **Quali sono gli esempi di eccellenza?** Indubbiamente il settore dell'economia, partendo dal sito del ministero fino agli uffici finanziari: piacciono o no nel merito, ma il sistema è efficiente sotto il profilo della comunicazione, sia da un punto di vista informativo sia per lo snellimento delle pratiche. Non a caso sono arrivate sempre critiche sul contenuto dei provvedimenti presi, mai sulla modalità di comunicazione, che è alla portata di tutti. Anche il mondo della scuo-

la e dell'università - uno dei temi chiave di questa edizione del Compa - è caratterizzato da un notevole flusso di informazione, forse anche troppo, rendendo i cittadini in grado di informarsi, scegliere e aggiornarsi. Un grande cambiamento è inoltre avvenuto nel settore della sicurezza, a cominciare dalle forze armate che, proprio attraverso i propri siti internet e le campagne informative hanno fatto conoscere le proprie competenze e attività, ma anche nell'area della protezione civile. Qualche criticità, invece, esiste ancora negli enti locali. **Come è possibile ridurre il divario tra i casi di eccellenza e le realtà più indietro?** Gli esempi concreti hanno effetti molto più immediati di tante teorie: per questo Compa valorizza le best practices, esperienze che devono essere comunicate e hanno l'effetto di ricarica su tutto il settore pubblico. Mettendo in vetrina in questo salone, le buone pratiche si dimostra al cittadino che

il paese è cresciuto grazie ai passi avanti fatti negli ultimi dodici mesi, ma allo stesso tempo si offrono occasioni di riflessione e confronto tra tutti gli operatori della comunicazione nel settore pubblico. **È possibile fare un bilancio dell'attività dei professionisti della comunicazione?** Oltre alla tecnologia sono importanti le persone ed è proprio sulla competenza di chi si occupa di comunicazione pubblica che non si devono fare errori. Non esiste il riciclaggio delle professioni, quindi è fondamentale pensare ad un percorso formativo ad hoc, che unisca una cultura giuridica a una specializzazione sulle diverse modalità della comunicazione. Un percorso che non finisce mai, ma che necessita di continui aggiornamenti perché la Pa vada avanti di pari passo con la tecnologia e la società. È solo il giudizio finale dei cittadini-utenti a dare una misura della validità di ciò che viene fatto.

**E.D.R.**



**COM-PA 2009 - *Le esperienze/Il metodo.*** Tanti casi virtuosi in tutti i campi come esempio delle opportunità aperte

## La trasparenza guida l'innovazione

*I nuovi obblighi di pubblicazione dei dati spingono l'utilizzo dei siti istituzionali*

**L**a pubblica amministrazione si apre verso l'esterno, attraverso la comunicazione on line e un maggiore livello di interazione con i cittadini, ma soprattutto privilegiando la trasparenza. Nella comunicazione pubblica si possono individuare tre linee di sviluppo: informatizzazione dei servizi, snellimento delle procedure interne e trasparenza delle informazioni. I primi ad adeguarsi agli standard ministeriali sono gli enti della pubblica amministrazione centrale che, grazie a maggiori risorse, sono stati capaci di organizzare al meglio le proprie strutture. Qualche difficoltà ancora per province e comuni, conforti discrepanze da una città all'altra: a fronte di alcuni casi di eccellenza, vi sono ancora larghe zone d'ombra. Le criticità non riguardano tanto i mezzi tecnologici, quanto lo sviluppo di programmi e piattaforme che possano creare un effettivo miglioramento dei servizi. Come risulta dal rapporto 2009 sull'Ict nella Pubblica amministrazione redatto da Palazzo Vidoni, negli uffici centrali l'impegno di spesa per beni e servizi informatici, nel 2008, è stato di 1,7 milioni di euro (il 64% in più rispetto al-

l'anno precedente); negli enti territoriali l'Ict muove risorse molto più imponenti, pari a 14 miliardi di euro, cioè circa 2.300 euro per ogni addetto. Una dotazione di buon livello che ha portato a strutture adeguate per tutte le regioni e i comuni di grandi dimensioni e per l'84% delle province. **Procedure più snelle** - Oltre all'informatizzazione degli uffici, sta cambiando anche la gestione dei servizi che utilizzano sempre più spesso modalità telematiche sia per la comunicazione interna sia per quella esterna. Un abbattimento della quantità del materiale cartaceo è tra le priorità, e discreti risultati sono stati ottenuti soprattutto a livello centrale: il 60% degli enti permette di scaricare e inoltrare la modulistica on line, in particolare per quanto concerne i settori di lavoro, previdenza e fisco. Le amministrazioni locali, invece, utilizzano le procedure on line soprattutto per la gestione interna: contabilità, tributi e personale si basano ovunque su documentazione informatizzata, mentre cresce il numero dei comuni che ha adeguato anche il proprio sistema anagrafe. Il 60% degli enti, inoltre, utilizza i collegamenti telematici an-

che per la gestione dei movimenti di cassa, ma scendono al 15% i casi di acquisto di beni e servizi per via telematica da parte delle amministrazioni. Poco snelliti risultano i processi di lavoro degli uffici relazioni con il pubblico: il 70% dei comuni e l'84% della comunità montane offrono questo servizio solo per via telefonica o tramite gli uffici dedicati. La situazione non migliora per lo sportello unico per le attività produttive, a cui le novità legislative dovrebbero però dare nuova accelerazione. Oggi è attivo nel 44% dei comuni: solo nel 4% dei casi è possibile ottenere il rilascio dell'autorizzazione unica in modalità elettronica. Resta ancora esclusiva delle grandi città la possibilità offerta ai cittadini di evitare lunghe code agli sportelli degli uffici pubblici e poter ricorrere all'inoltro on line di documentazione e modulistica. **Comunicazione trasparente** - Molti passi avanti sono stati fatti sul fronte della trasparenza, grazie alle novità normative degli ultimi mesi. La legge 69/2009 del giugno scorso impone a tutti gli enti pubblici di mettere on line curriculum dei dirigenti, recapiti, stipendi, tassi di assenza, leggi e spese

sostenute dall'ente. Dall'ultima rilevazione di metà ottobre, condotta dal ministero per la Pubblica amministrazione e innovazione, circa il 70% delle regioni hanno inserito e stanno aggiornando sul proprio sito istituzionale i dati previsti dalla legge. Caso di eccellenza l'Umbria, dove anche le province e i capoluoghi di regione sono in regola, mentre la maglia nera spetta alla Puglia. Più virtuose le province: l'85% degli enti monitorati dal ministero ha pubblicato sul proprio sito istituzionale i dati sui dirigenti e, nel 70% dei casi, sono stati inserite anche le percentuali delle presenze e assenze, aggiornate al mese di agosto. L'indagine ha riportato risultati positivi anche per quanto riguarda le retribuzioni annue lorde dei dirigenti che, per legge, devono essere resi noti: il 90% degli enti, regioni, province e comuni capoluoghi, si è adeguato al provvedimento. Tra gli enti più virtuosi si trovano la Corte dei conti e le camere di commercio, ma in gran parte concentrate in Lombardia, Piemonte e Veneto.

**Eleonora Della Ratta**

**COM-PA 2009 - Il focus. L'Ict dei comuni**

## Sotto esame l'e-government dei sindaci

*BEST PRACTICE NELLE CITTÀ/Le esperienze migliori sono nei centri più grandi: solo sopra i 60mila abitanti si incontrano servizi autonomi e sistemi open source*

La strada per raggiungere i l'efficienza e trasparenza della comunicazione prevista dal programma e-Gov 2012 è ancora lunga, ma di passi avanti ne sono stati fatti. Le difficoltà maggiori sono ancora nella pubblica amministrazione locale, ed è ai comuni che il ComPa dedica particolare attenzione nell'edizione 2009: «Sono i comuni ad avere il rapporto più diretto con i cittadini - spiega Paolo Del Debbio, coordinatore della programmazione del Forum - soprattutto per le tematiche più urgenti, come l'urbanistica e lo sviluppo del territorio, dove anche i provvedimenti nazionali hanno come punto di riferimento le realtà locali». Il comune sarà analizzato e discusso in tutti i suoi aspetti, da quelli organizzativi al bisogno di una comunicazione più diretta con cittadini e imprese, partendo dai casi di eccellenza per arrivare ad analizzare le necessità più urgenti. Non sempre la risposta dei comuni in termini di efficienza e semplificazione è adeguata alle richieste dei cittadini: sono le amministrazioni più grandi ad avere livelli più elevati di dotazioni informatiche, ma soprattutto, a organizzare la propria comunicazione in funzione dell'utente finale e di uno snellimento delle proprie attività. Le politiche di e-government finalizzate alla semplificazione delle procedure amministrative e a una comunicazione integrata caratterizzano soprattutto le grandi città: secondo l'ultima rilevazione del ministero della Pubblica amministrazione, il 93% dei comuni che hanno servizi informatici autonomi sono di grandi dimensioni (sopra i 60mila abitanti); soltanto il 34% degli enti utilizza soluzioni open source, e di questi il 95% è rappresentato da grandi città. Lo stesso vale per l'uso di Intranet o della posta certificata: «A determinare questo divario sono le professionalità che vengono impiegate dentro l'en-

te, non solo i mezzi a disposizione - sottolinea Paolo Del Debbio - e i comuni, soprattutto quelli piccoli, devono fare i conti ai tagli in bilancio che arrivano ogni anno: il pruno capitolo su cui si risparmia è quello della comunicazione». Un problema che non riguarda solo l'attività dentro gli uffici pubblici, ma anche la comunicazione verso l'esterno: tutti i comuni hanno una pagina web istituzionale, ma sono pochi quelli con un elevato grado di interattività. Nell'81% dei siti internet è possibile trovare e scaricare la modulistica per i servizi, ma soltanto il 17,4% delle amministrazioni permettono anche di inoltrare online il modulo scaricato o l'accesso a banche dati. Per i pagamenti online, infine, si scende al 9,1 per cento. Non mancano i dati positivi, quanto meno per il tasso di crescita e miglioramento del sistema comunicativo, imposto anche dalle direttive ministeriali sulla trasparenza degli enti pubblici: bilan-

ci online, curriculum e stipendi di assessori o consulenti, l'accesso ad atti e delibere è una realtà sempre più diffusa, anche se non sempre di facile e immediata consultazione. «Dal punto di vista legislativo è stato fatto tanto lavoro nel corso degli anni e lo sviluppo dell'e-government è di interesse bipartisan - sottolinea Del Debbio -, ma perché avvenga ancora una crescita dobbiamo far conoscere e valorizzare le best practices che esistono, così che facciano da traino per tutto il sistema, altrimenti si creerà un divario troppo ampio tra chi non ha le risorse e le competenze per sviluppare un sistema di comunicazione efficiente e chi è già al web 3.0». La comunicazione istituzionale coinvolge sempre di più i social media, utilizzati come strumenti di comunicazione politica ma anche come mezzi per confrontarsi con le esigenze dei cittadini.

**Eleonora Della Ratta**

### Vicenza promuove l'open source

Una dotazione informatica che abbatte i costi e l'installazione di software opensource: è quanto ha fatto la provincia di Vicenza che all'innovazione ha dedicato anche un assessorato. Le emoticons per misurare il gradimento dei servizi sono state ideate prima che partisse il programma del ministero, i totem per parlare con l'operatore e pagare le bollette sono stati attivati la scorsa estate e a giugno la giunta ha deliberato per adottare soluzioni open source per applicazioni come l'office automation. Si tratta di StarOffice, un tool di Sun Microsystems Italia che, negli stessi giorni, ha firmato con il ministro Brunetta un protocollo d'intesa sull'innovazione digitale della Pa e investito 100mila euro in un progetto pilota. Con questi applicativi il risparmio totale che la burocrazia italiana potrebbe ottenere è di circa 100 milioni in due anni. La provincia veneta ha fatto da apripista per il passaggio a un software gratuito, riutilizzabile, open source, che permette l'uso di formati digitali aperti per la documentazione e le basi di dati. «Così vengono tagliate le spese per l'acquisto di licenze di software proprietari, e ci saranno costi solo per gli aggiornamenti - spiega l'assessore all'Innovazione Andrea

Pellizzari -. È un sistema che avevamo già utilizzato per la posta elettronica e il protocollo riscontrando un buon risparmio; ora abbiamo deciso di estenderlo ai comuni della provincia attivando 50 postazioni». Mentre gli attuali sistemi impediscono alle amministrazioni di conservare il controllo e la leggibilità dei propri dati (ad esempio, un documento scritto oggi non potrà essere letto tra 20 anni se nel futuro non esisterà un software capace di interpretare l'attuale formato .doc), il formato ha una struttura dati pubblica e separa sempre i dati immessi da quelli di formattazione inseriti dallo strumento di elaborazione

#### **Salerno «smart town»**

La tecnologia per rendere la città al servizio di tutti, con progetti rivolti alle categorie svantaggiate. Il comune di Salerno è una delle città del progetto «smartertown» di Ibm (insieme a Parma, Reggio Emilia, Venezia e Bolzano). Un modello di integrazione dei servizi sperimentato nel settore turistico, ma che si sviluppa soprattutto sui fronte della mobilità (monitoraggio e controllo del traffico) e della sanità. Partirà a breve l'abbattimento delle barriere architettoniche per rendere accessibile agli ipovedenti strutture come il teatro Giuseppe Verdi: alcuni sensori inseriti nella pavimentazione interagiscono con i bastoni, forniti dal comune, per indicare alla persona come raggiungere il posto prenotato e, tramite un auricolare, fornire informazioni riguardo allo spettacolo. «L'applicazione delle nuove tecnologie al miglioramento della vita è una delle nostre priorità - spiega il sindaco Vincenzo De Luca - e la sinergia tra pubblico e privato aiuta: se le finanze ce lo consentiranno, partiremo a breve anche con l'iniziativa "I am well"». È un progetto pensato per gli anziani che vengono dotati di un telefono semplificato capace di interagire con un call center. Il cittadino può segnalare un malessere o, semplicemente, chiedere informazioni al servizio telefonico. Dall'altra parte può essere attivato un servizio a chiamata per ricordare all'anziano gli orari esatti in cui deve prendere i medicinali, quando si deve sottoporre a controlli o prenotare visite: i dati possono essere consultati via internet dal medico curante e dai familiari autorizzati, per poter verificare se vengono rispettate le indicazioni prescritte. «In una società dove la popolazione anziana rappresenta una grossa percentuale, i servizi di assistenza sono fondamentali - sottolinea il sindaco -, rendere i cittadini over 70 autosufficienti più a lungo grazie a un servizio semplice è di sostegno alle famiglie e alle strutture sanitarie».

#### **L'Asl di Torino «richiama» i pazienti**

Il 18% delle prestazioni mediche vengono perse: un danno in termini di costi, ma anche causa di allungamento dei tempi per le visite specialistiche. Per evitare disdette all'ultimo minuto o pazienti che non si presentano all'appuntamento l'Asl di Torino ha installato da maggio un servizio di recall automatico che telefona all'utente 4 giorni prima per confermare o cancellare la prenotazione e, su richiesta, viene inviato un promemoria tramite sms. «Prima dell'introduzione del recall automatico, a causa dell'elevato numero di utenti che non si presentavano alle visite prenotate senza disdetta, si perdeva circa il 7% della produzione, con picchi del 15, 18% - spiega il direttore generale Ferruccio Massa -, soprattutto per le visite specialistiche con tempi di attesa più lunghi, tipo odontoiatria od oculistica. Si è passati in pochi mesi a una percentuale di abbandoni del 3%». Il sistema Ict è costato 50mila euro, ma permette un risparmio nella gestione dei servizi: «Il sistema ha diminuito le liste d'attesa perché permette di riassegnare ad altri pazienti i posti che si liberano per disdetta -sottolinea Massa -. L'Asl sfrutta così totalmente le disponibilità degli specialisti contrattualizzati a ore, senza perdite di tempo, con un risparmio stimabile sui 24 mila euro mensili». Il sistema, messo a punto da I-tel, permette anche la realizzazione del servizio di cancellazione on-demand: viene messo a disposizione un risponditore telefonico, attivo tutti i giorni 24 ore su 24, al quale comunicare la propria intenzione di cancellare l'appuntamento. La cancellazione viene automaticamente riportata nell'agenda del centro unico prenotazioni senza l'esigenza di una successiva attività di inserimento dati da parte degli operatori. Il sistema, chiamato Sm@rtCuprecall dispone anche di statistiche che consentono di verificare il corretto funzionamento del servizio.

Trattamenti diversi a seconda del territorio di appartenenza

## **Regioni in ordine sparso nella gestione della crisi**

*LE SCELTE/In alcune aree interviene il medico di base, in altre è la Asl il punto nevralgico - Lombardia al top per i centri di respirazione extracorporea*

**ROMA** - Italia in ordine sparso nella risposta all'emergenza pandemia. Come spesso succede, il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto: dipende dalla prospettiva. Difficoltà di coordinamento tra governo centrale e amministrazioni locali, malgrado la cabina di regia istituita dal ministero, ritardi nella consegna dei vaccini, ricette fai-da-te nell'impiego dei medici di medicina generale: ecco gli elementi che tracciano un vero e proprio puzzle di interventi e strategie. D'altra parte, si sa, la governance della salute spetta alle singole regioni e il banco di prova del virus A/H1N1 non è certo dei più facili. E lo stesso viceministro alla Salute Ferruccio Fazio aveva ammesso, nei giorni scorsi, che soprattutto nelle regioni alle prese con i piani di rientro dal deficit sanitario si registrano problemi

organizzativi nella gestione dell'emergenza. Il risultato è che i cittadini stanno ricevendo, almeno per ora, trattamenti diversi in base al luogo di residenza. Basti pensare che la Lombardia, dove il 14 ottobre si è dato il "la" alla profilassi con la vaccinazione del primo paziente in Italia (il direttore del servizio di igiene pubblica dell'Asl di Milano), da lunedì partirà con la seconda tranche, dedicata a donne in gravidanza e bambini dai sei mesi in su, se portatori di malattie croniche. Idem in Toscana, dove proprio ieri una lettera dell'assessore alla sanità ha sdoganato i vaccini per queste categorie, considerate ad alto rischio. Ma non ovunque si procede così speditamente. I vaccini, dopo una consegna partita a singhiozzo, sono ormai arrivati a tutte le regioni. La campagna stenta però a entrare nel vivo in molte real-

tà, complici anche le scelte sulle modalità di somministrazione. Sulla base di accordi locali, infatti, la profilassi si riceve nei centri vaccinali delle Asl o direttamente dal medico di famiglia o dal pediatra di libera scelta. Se in Toscana, Emilia-Romagna, Lazio, Calabria, Basilicata e provincia autonoma di Trento chi rientra nelle categorie a rischio potrà rivolgersi al dottore di base, altrove si è deciso diversamente. In Lombardia, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Marche, Umbria, Abruzzo, Puglia, Sicilia e a Bolzano, pensa a tutto l'Asl. Mentre ci sono anche casi in cui, come in Sardegna e in Campania, si è optato per il "mix vaccinale" tra centri sanitari distrettuali e medico di fiducia. Molise, Valle d'Aosta e Liguria devono ancora scegliere come orga-

nizzarsi. Altro grande capitolo è quello della gestione dei casi gravi, dovuti a complicanze polmonari che portano a gravi insufficienze respiratorie. Gli esperti del ministero stimano che a fine pandemia si conteranno non più di 250-300 casi. Ma dove si concentreranno, ovviamente, nessuno può saperlo. Per questo le regioni si stanno attrezzando, autonomamente o con accordi di confine, per poter garantire una risposta efficiente ai cittadini. Così, se la "solita" Lombardia ha messo in piedi una rete di dieci centri di riferimento e ha stanziato 1,6 milioni di euro per l'acquisto del macchinario Ecmo, necessario per garantire la respirazione extracorporea, ormai tutti gli assessorati hanno programmato una rete d'emergenza o di sostegno reciproco. E, una volta tanto, il Sud tiene il passo.

**IN FRIULI**

## **Permesso di costruire con silenzio assenso**

**D**opo la Liguria, anche il Friuli Venezia Giulia taglia il traguardo del piano casa. Ieri il consiglio regionale ha approvato il nuovo Codice dell'edilizia, che contiene - nel capo VII - gli articoli dedicati agli interventi di ampliamento e sostituzione edilizia. Le nuove norme

friulane prevedono inoltre il recupero dei sottotetti, possibile anche nei centri storici. Significative le semplificazioni. Una serie di attività con incrementi di volume fino al 10% - tra cui la costruzione di verande - è qualificata come edilizia libera. Inoltre, viene introdotto il silenzio-assenso per il rila-

scio del permesso di costruire. «L'obiettivo è ridurre la burocrazia, responsabilizzando i professionisti e i cittadini», spiega il relatore Daniele Galasso (Pdl). L'approvazione della legge è avvenuta con il voto favorevole del centrodestra e quello contrario dell'opposizione. Il Friuli Venezia Giu-

lia è la quattordicesima regione a varare il piano casa, dopo che mercoledì in Liguria la maggioranza di centrosinistra era arrivata al voto finale.

**C.D.O.**

**CORTE COSTITUZIONALE - Illegittima la comunicazione al datore di volere proseguire oltre i 60 anni**

## **Donne al lavoro senza formalità**

*L'adempimento rappresenta una forma di discriminazione - LE CONCLUSIONI/Illegittimo subordinare alla comunicazione preventiva la tutela dal licenziamento ad nutum fino a 65 anni*

**L**a previsione di un onere di comunicazione, da parte della lavoratrice che intende proseguire l'attività oltre il sessantesimo anno di età, compromette ed indebolisce la piena ed effettiva realizzazione del principio di parità tra l'uomo e la donna. Con la sentenza n.275, depositata ieri a conclusione del giudizio promosso dal Tribunale di Milano, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 30 del decreto legislativo 11 aprile 2006, n. 198 (Codice delle pari opportunità tra uomo e donna), nella parte in cui prevede, a carico della lavoratrice che intenda proseguire nel rapporto di lavoro oltre il sessantesimo anno di età, l'onere di dare tempestiva comunicazione della propria intenzione al datore di lavoro, da effettuarsi almeno tre mesi prima della data di perfezionamento del diritto dalla pensione di vecchiaia, e nella parte in cui fa dipendere da tale adempimento l'applicazione al rapporto di lavoro della tutela accordata dalla legge sui licenziamenti individuali. Il decreto legislativo n. 198/2006 all'articolo 30 del decreto 198 dispone che le lavoratrici, anche se in possesso dei requisiti per aver diritto alla pensione di vecchiaia, possono optare di continuare a prestare la loro opera fino agli stessi limiti di età previsti per gli uomini da disposizioni legislative, regolamentari e contrattuali, previa comunicazione al datore di lavoro da effettuarsi almeno tre mesi prima della data di perfezionamento del diritto alla pensione di vecchiaia. Da questa esplicita e preventiva manifestazione di volontà dipende anche il diritto della donna lavoratrice alla stabilità del rapporto di lavoro fino al sessantacinquesimo anno di

età. Osserva la Corte Costituzionale che la materia è stata già oggetto di due pronunce di illegittimità. Con la sentenza n. 137 del 1986, è stato dichiarato illegittimo, in riferimento agli artt. 3,4, 35 e 37 Cost., l'art. 11 della legge n. 604 del 1966, nella parte in cui prevedeva il conseguimento della pensione di vecchiaia e, quindi, il licenziamento della donna lavoratrice per detto motivo, al compimento del cinquantacinquesimo anno di età anziché al compimento del sessantesimo anno come per l'uomo. Con la sentenza n. 498 del 1998 veniva dichiarata illegittimo, in riferimento agli artt. 3 e 37 della Costituzione, l'art. 4 della legge n. 903 del 1977, nella parte in cui subordinava il diritto delle lavoratrici, in possesso dei requisiti per la pensione di vecchiaia, di continuare a prestare la loro opera fino agli stessi limiti di età previsti per gli uomini

da disposizioni legislative, regolamentari e contrattuali, all'esercizio di un'opzione in tal senso, da comunicare al datore di lavoro non oltre la data di maturazione dei predetti requisiti. L'articolo 30 del decreto 198/2006 ripropone la norma già censurata e non rileva in tal senso il progressivo innalzamento dell'età pensionabile. L'onere di comunicazione posto a carico della lavoratrice, infatti, condizionando il diritto di quest'ultima di lavorare fino al compimento della stessa età prevista per il lavoratore ad un adempimento - e, dunque, a un possibile rischio - che, nei fatti, non è previsto per l'uomo, discrimina la donna rispetto all'uomo per quanto riguarda l'età massima di durata del rapporto di lavoro.

**Alfredo Casotti  
Maria Rosa Gheido**

CASSAZIONE/Multe per eccesso di velocità

# La parola del vigile non basta

La parola del vigile sull'eccesso di velocità non basta. Può essere infatti annullata la multa che si basa esclusivamente sulla percezione che l'agente accertatore ha avuto al momento della presunta infrazione. Lo ha sancito la Cassazione che, con la sentenza n. 22891 del 28/10/09, ha dato ragione a un automobilista che era stato multato (oltre perché non portava la cintura di sicurezza) anche perché, secondo l'agente, era passato a una velocità troppo alta. Il giudice di pace aveva confermato l'infrazione del mancato uso della cintura di sicurezza ma aveva invece annullato la multa per eccesso di velocità. La Cassazione, alla quale hanno fatto ricorso il Ministero della difesa e dell'Interno, ha confermato la decisione del magistrato onorario motivando che «i dicasteri non sembrano cogliere le ragioni contenute nell'ampia motivazione del giudice di pace, che ha dato conto analiticamente del perché la percezione dell'agente accertatore doveva ritenersi adeguata con riferimento alla accertata marcia senza fari anabbaglianti e senza cinture di sicurezza (verifiche che potevano essere fatte agevolmente e risultavano compatibili con la posizione in cui si trovava l'agente al momento dell'accertamento) e non sufficientemente adeguata quanto all'accerta-

mento del superamento del limite prudenziale di velocità. Il giudice di pace ha infatti chiarito che, dalla stessa descrizione dell'agente, risultavano carenti elementi oggettivi cui ancorare la valutazione operata, che in definitiva era risultata esclusivamente riferita alla sua percezione soggettiva». Non è la prima volta che la Cassazione dà ragione agli automobilisti che vengono multati sulla base della sola percezione dell'infrazione da parte del vigile. E in un'altra occasione, due anni fa, la Suprema corte, con la sentenza n. 26359, aveva anche affermato l'illegittimità della sanzione elevata per violazione dell'articolo 146, comma terzo, cod.

strada, «per aver proseguito la marcia nonostante lo vieti la segnalazione del semaforo, ove questo non sia diretto a regolare il flusso dei veicoli bensì a controllarne la velocità proiettando automaticamente, grazie ad un sensore, la luce rossa in avvistamento di un veicolo procedente a velocità elevata così costringendolo a fermarsi». Insomma, ora l'automobilista di Piombino dovrà pagare soltanto la multa perché non portava la cintura di sicurezza e per gli anabbaglianti e nulla dovrà per il presunto eccesso di velocità.

**Debora Alberici**

Il ministro Brunetta ha annunciato il giro di vite dopo i dati sui malati di settembre (+24%)

## P.a., nuova stretta sulle assenze

*Reperibilità, si torna all'antico. Certificati on-line dal 2010*

Certificati medici da trasmettere on-line all'Inps a partire dal 2010. Obbligo, in caso di assenze per malattia protratte per più di 10 giorni, di presentare un certificato della struttura sanitaria pubblica. Nuova disciplina delle fasce di reperibilità e più responsabilità per i dirigenti che saranno sanzionati in caso di mancata vigilanza. Il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, fa scattare la fase due della lotta contro i fannulloni della p.a. Il giro di vite annunciato ieri dal ministro si è reso necessario visti gli ultimi dati sulle assenze per malattia. Che dopo un'inarrestabile diminuzione durata oltre un anno (da luglio 2008 la p.a. ha recuperato 14 milioni di giornate di lavoro pari a 70 mila dipendenti in più e a un risparmio stimato di 200 milioni che andrà a finanziare il settore scolastico, ndr) hanno ripreso a crescere. Per il secondo mese consecutivo (anche ad agosto 2009 si era registrato un aumento, pari al 16,7%) le assenze per malattia nella p.a. hanno ripreso ad aumentare e a settembre 2009 sono cresciute del 24% rispetto allo stesso periodo del 2008. Come interpretare questo dato? Per Brunetta le possibili letture sono due. Può trattarsi di un assestamento dei comportamenti individuali dopo una fase di «iper reazione» alla riforma «determinata dall'effetto annuncio». Oppure, ammette il ministro, può essere il segnale «di una ripresa dei comportamenti opportunistici». Di qui la decisione di inasprire l'offensiva contro i furbetti della p.a. «Per colpa di qualcuno non si fa credito a nessuno», ha detto Brunetta, sintetizzando con una battuta il giro di vite. A palazzo Vidoni sono convinti che l'impennata di assenze possa essere dovuta all'allentamento dei vincoli (soprattutto sulle fasce di reperibilità) deciso dal ministero a luglio di quest'anno. Nell'estate del 2008, infatti, nel contesto della campagna anti fannulloni il governo aveva portato le fasce di reperibilità per gli assenti per malattia da 4 a 11 ore (8-13 e 14-20). Dopo i grandi successi della stretta lo scorso luglio i vincoli erano stati allentati. Ma qualcuno, appunto, potrebbe averne approfittato. «Per 13-14 mesi abbiamo assistito a una riduzione dei tassi di

assenteismo nell'ordine del 30-40-50% fino a punte del 70%», ha spiegato Brunetta. «A luglio di quest'anno mi aspettavo ulteriori segnali di miglioramento rispetto al 44% già registrato e i dati di luglio 2009 sul 2008 registravano un'ulteriore diminuzione del 10%». «Ho commesso un errore», ha ammesso Brunetta, «pensando che il dato fosse strutturale e i comportamenti degli opportunisti fossero eliminati». Certificati medici. Tornando ai certificati medici, Brunetta ha spiegato che con il prossimo anno saranno trasmessi per via telematica direttamente dal medico, o dalla struttura sanitaria pubblica, all'Inps che poi invierà il certificato, sempre per via telematica, all'amministrazione di appartenenza del lavoratore. In tal modo il dipendente non avrà alcun obbligo e cesserà il dovere di inviare il certificato tramite raccomandata alla propria amministrazione entro due giorni. Da qui all'anno prossimo è prevista una fase di transizione della nuova procedura: nel corso di questo periodo potranno essere utilizzate entrambe le possibilità: quella tradizionale e quella

telematica. L'inosservanza degli obblighi di trasmissione telematica costituirà illecito disciplinare. Altre misure. Ma la lotta all'assenteismo non si ferma alle fasce di reperibilità. Il decreto attuativo della legge 15/2009, che sta per essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, introdurrà molte altre novità, responsabilizzando soprattutto i dirigenti. Si prevedono sanzioni disciplinari nel caso di mancata vigilanza (decurtazione della retribuzione di risultato o mancata attribuzione della stessa, sospensione dal servizio con privazione della retribuzione). Il dipendente, invece, rischierà il licenziamento disciplinare, la multa e la reclusione nel caso di falsa attestazione della presenza o di certificazione medica falsa. E anche i medici non resteranno indenni da sanzioni. Chi attesta il falso rischierà la radiazione dall'albo, il licenziamento, se dipendente di struttura sanitaria pubblica, o la decadenza della convenzione con il Ssn.

**Francesco Cerisano**



## ENTI LOCALI

# Ai comuni 118 milioni

«**S**u sollecitazione dell'Anci e grazie alla disponibilità del ministero dell'interno, la Conferenza unificata ha recuperato 118 milioni di euro, utilizzabili dai comuni, che rischiavano di andare perduti». Lo ha sottolineato Lorenzo Guerini, sindaco di Lodi e membro dell'Ufficio di presidenza Anci. Si tratta, ha spiegato, «della quota destinata ai comuni di quei 150 milioni di euro individuati dalla legge di conversione del decreto anticrisi come fondi utilizzabili al di fuori del saldo del patto di stabilità interno». «Il meccanismo previsto per la utilizzazione di quei fondi rischiava di rendere inefficace la norma, per l'anno in corso. Esso infatti prendeva in considerazione diversi parametri alcuni dei quali verificabili solo dopo la chiusura dei bilanci».

## ENTI LOCALI

# A Gallipoli licenze libere

**A** Gallipoli licenze commerciali senza limiti. Con una ordinanza destinata a far discutere, Giuseppe Venneri, sindaco della nota località turistica salentina, ha deciso di dare un colpo di spugna alla limitazione del numero dei pubblici esercizi fino ad ora in vigore, facendo cadere le prescrizioni che finora prevedevano un tetto di 192 ristoranti e 194 bar. «Il provvedimento adottato», spiega il dirigente dell'Ufficio commercio, Patrizio Giannone, «adegua la normativa comunale ai principi di liberalizzazione delle attività produttive e semplificazione amministrativa dettati dal decreto Bersani». L'ordinanza stabilisce che i permessi saranno assegnati senza limiti di numero, fermo restando il rispetto di norme e disposizioni in materia edilizia, urbanistica, igienico-sanitaria e sulla destinazione d'uso dei locali e degli edifici.

## ENTI LOCALI

# La Consulta bacchetta Emilia e Liguria

**B**occiati gli animatori turistici regionali. La competenza a legiferare in tema di professioni è infatti interamente riservata allo stato e le regioni non possono procedere alla definizione e alla disciplina dei requisiti e dei titoli necessari per l'esercizio delle stesse, né possono creare nuove figure professionali, ovvero non previste già a livello nazionale. È quanto ha chiarito la Corte costituzionale con la sentenza n. 271/2009, depositata ieri in cancelleria, con la quale si è provveduto a dichiarare l'illegittimità costituzionale di una serie di disposizioni contenute nella legge n. 7/2008 della regione Emilia-Romagna, contenente norme per la disciplina delle attività di animazione e di accompagnamento turistico. Con la decisio-

ne in questione i giudici costituzionali hanno quindi ribadito la competenza esclusiva dello stato a emanare leggi in materia di professioni, sia per quanto riguarda l'istituzione di nuove figure professionali sia relativamente alla disciplina dei requisiti e delle modalità di accesso agli albi. Nella specie la regione Emilia-Romagna aveva in primo luogo istituito una figura professionale ex novo, non prevista dalla legislazione nazionale di riferimento (legge n. 135/2001), ovvero quella di animatore turistico. Inoltre, relativamente alle professioni regolamentate di animazione e accompagnamento turistico, la legge regionale in questione aveva previsto tra le condizioni essenziali per il loro esercizio non solo il possesso dei titoli già previsti dalla

normativa nazionale ma anche di quelli, ulteriori, contenuti in una deliberazione della giunta regionale. Secondo la Corte la disposizione in questione che, di fatto, aveva introdotto requisiti ulteriori per l'esercizio delle relative professioni rispetto a quanto stabilito dalla legislazione nazionale, è quindi da ritenersi illegittima in quanto viola il principio fondamentale che riserva allo stato non solo l'individuazione delle figure professionali, ma anche la definizione e la disciplina dei requisiti e dei titoli necessari per l'esercizio delle professioni stesse. **La competenza legiferare in materia ambientale.** La disciplina delle aree naturali protette, essendo ricompresa nell'ambito dell'ambiente e dell'ecosistema, rientra nella competenza legislativa e-

scclusiva dello stato di cui all'art. 117, secondo comma, lettera s), della Costituzione. Lo ha chiarito la Corte costituzionale con la sentenza n. 272/2009, depositata ieri in cancelleria, nel dichiarare la contrarietà alla Carta di alcune disposizioni contenute nella legge n. 34/2007 della regione Liguria istitutiva del Parco naturale regionale delle Alpi Liguri. I giudici costituzionali hanno ribadito che la tutela ambientale e paesaggistica, gravando su un bene complesso e unitario e rientrando nella competenza esclusiva dello stato, costituisce un limite alla tutela degli altri interessi pubblici assegnati alla competenza concorrente delle regioni in materia di governo del territorio.

**Gianfranco Di Rago**

Studio Bocconi per Legautonomie sulle scelte di finanziamento. Giovanelli: giù le mani dall'Irap

# Comuni, così si aggira il Patto

*Project financing, esternalizzazioni e unioni per sopravvivere*

Utilizzare i proventi delle concessioni edilizie (una quota non superiore al 50%) per il finanziamento delle spese correnti. Ricorrere agli strumenti del project financing (6.100 operazioni dal 2003 al 2008, per un ammontare di circa 50 miliardi) e alla partnership pubblico-privata per realizzare investimenti. E ancora servirsi di forme di gestione come l'Unione dei comuni e le comunità montane, o esternalizzare i servizi. Sono le più frequenti manovre di aggiramento del patto di stabilità interno che gli enti locali mettono in atto. Spesso, però, con risultati scarsi nel medio-lungo periodo. Anzi, a volte queste strategie finiscono per rivelarsi dannose. A mettere in evidenza in che modo e con quali esiti si sono sovvenzionati e indebitati i comuni italiani è uno studio («Le scelte di finanziamento degli enti locali»), curato da Sda Bocconi per Legautonomie, con il supporto di Unicredit corporate banking, presentato ieri a Roma. Analizzati criticità ed errori, si propone una «cassetta degli attrezzi» per orientare le decisioni degli amministratori, rispettando i paletti imposti da una normativa che, da più parti, viene considerata da rivedere. Si va dal leasing finanziario-immobiliare ai mutui, alle emissioni obbligazionarie anche in pool (tra più enti, ndr), al project finance, alle dismissioni, fino ai fondi comuni di investimento immobiliare e a quelli comunitari. Il problema della ricerca di forme diverse di finanziamento dipende dalla struttura del Patto, pensato su una logica di uniformità, in base alla quale si considerano gli enti locali simili, mentre in realtà sono profondamente diversi. Ed ecco un esempio alquanto fallimentare: le Unioni dei comuni sono cresciute del 170%, dal 1998 al 2008, con circa 1.320 comuni coinvolti (ben il 20% superiori ai 5.000 abitanti, e quindi soggetti al Patto). E, alla fine, circa il 45% di quegli organismi ha chiuso in perdita i bilanci del 2006. Ai comuni, del resto, le «grane» non mancano. L'eliminazione dell'Ici sulla prima casa nel 2008 comporta, infatti, una riduzione delle possibili manovre di bilancio per l'equilibrio dei conti. Il taglio ha avuto un

forte impatto in termini economici (le entrate derivanti dall'imposta saranno sostituite da un trasferimento da parte dello stato, che non ne coprirà comunque l'intero ammontare) ma, soprattutto, di flussi finanziari. Nel bilancio degli enti l'Ici veniva riscossa nei mesi di giugno e dicembre, mentre il trasferimento sostitutivo si avrà nel corso dell'anno successivo; lo sfasamento temporale dovrà necessariamente essere coperto con anticipazioni di tesoreria, o altre formule di debito. Pertanto, l'ente potrebbe in alternativa modificare le aliquote relative alle altre categorie di Imposte sugli immobili (seconda casa, strutture commerciali ed industriali), che, di norma, sono già ai livelli massimi. Secondo Loreto Del Cimito, direttore generale di Legautonomie, occorrerebbe «una vera cabina di regia della nostra finanza pubblica»: mentre si discute della riformulazione del Patto ci sono alcuni decreti attuativi del federalismo fiscale che spesso si sovrappongono o, addirittura, configgono con alcune parti della legge di contabilità pubblica o con altre parti della legge Bru-

netta sulla pubblica amministrazione. Le notizie su una probabile riduzione dell'Irap (è stata presentata ieri una proposta unitaria Pdl-Lega, in commissione bilancio al senato, che prevede un alleggerimento dell'imposta a beneficio delle aziende fino a 50 dipendenti) in Finanziaria, incontrano l'opposizione di Oriano Giovanelli, presidente di Legautonomie e deputato del Pd: «Nessuno si azzardi a manomettere l'Irap, finché non venga trovato contributo sostitutivo che finanzia il Servizio sanitario nazionale». E lancia un'ipotesi: la Cassa depositi e prestiti, «anticipi subito il pagamento dei crediti alle imprese». «A sua volta», aggiunge, «la Cassa sarà pagata con tempi concordati dalla p.a.». Sarebbe «un'operazione a costo zero, che può mettere in circolo (unitamente alla moratoria del Patto per il 2010 che consentirebbe agli enti locali di fare investimenti e, quindi, di aprire subito tanti piccoli cantieri) almeno 50-60 miliardi di euro».

**Simona D'Alessio**

## CORTE DI CASSAZIONE

### **Gli ausiliari dipendenti del comune possono multare ovunque**

**G**li ausiliari della sosta dipendenti dai comuni possono esercitare l'attività di vigilanza su tutto il territorio municipale. Questa funzione di controllo trova invece dei limiti operativi in particolare nel caso in cui gli accertatori siano dipendenti delle società concessionarie dei parcheggi. Lo ha ribadito la Corte di cassazione, sez. II civ., con la sentenza n. 22676 del 27 ottobre 2009. Un automobilista sanzionato per sosta vietata da un ausiliario ha proposto ricorso al giudice di pace che ha annullato il verbale. Contro questa determinazione il comune ha proposto censure alla Cassazione che ha ribaltato le sorti della vicenda giudiziaria. La legge istitutiva della figura degli ausiliari prevede la possibilità di conferire funzioni sanziona-

torie anche ai dipendenti comunali, delle società di gestione dei parcheggi e al personale ispettivo delle aziende di trasporto con potestà di intervento differenziata. L'art. 17, comma 132 della legge 15 maggio 1997, n. 127 ha stabilito, in particolare, che i comuni possono, con provvedimento del sindaco, conferire funzioni di prevenzione e accertamento delle violazioni in materia di sosta a dipendenti comunali o delle società di gestione dei parcheggi, limitatamente alle aree oggetto di concessione. E proprio su questa capacità di intervento del personale ausiliario dipendente delle società di parcheggi si è soffermata di recente l'attenzione del collegio che con la sentenza a sezioni unite n. 5621 del 9 marzo 2009 ha messo un freno all'attività di

controllo. Nel caso in cui il comune affidi in concessione a terzi la gestione del servizio di parcheggio a pagamento il potere dei vigili è infatti limitato alla prevenzione ed al rilievo delle infrazioni ricollegabili alla sosta nella zona oggetto della concessione, in relazione al fatto che nella suddetta zona la sosta deve ritenersi consentita esclusivamente negli spazi concessi e previo pagamento della tariffa stabilita. Ma questo non è il caso degli ausiliari dipendenti dai comuni. Nel caso sottoposto all'esame del magistrato onorario, infatti, la fattispecie riguardava una sanzione elevata da un dipendente comunale. In buona sostanza, specifica la sentenza 22676, «il legislatore ha inteso conferire agli ausiliari del traffico, ai fini di semplificazione dell'atti-

vità amministrativa, il potere di prevenire ed accertare infrazioni al codice della strada in alcune ipotesi tassative». Una prima ipotesi riguarda le aree soggette a concessione di parcheggio, in ordine alla quale le funzioni di accertamento possono essere svolte dagli stessi dipendenti della società concessionaria. Una seconda concernente la sosta nell'ambito del territorio del comune, nel quale le funzioni di prevenzione ed accertamento sono attribuite ai dipendenti comunali. Una terza, si riferisce agli ispettori delle aziende di trasporto pubblico urbano, ai quali è conferito il controllo della sosta non solo sulle corsie riservate ai mezzi pubblici, ma anche nell'intero territorio comunale.

**Stefano Manzelli**

SULPM

## Assirelli (Sulpm): entro fine anno in porto la riforma della polizia locale

**A**rriverà in porto entro fine anno la riforma della polizia locale che attende da oltre 20 anni di essere adeguata ai mutati scenari operativi. E sarà finalmente unificata l'attività degli oltre 60 mila operatori con divise uguali, un numero unico telefonico, armamento obbligatorio e competenze più chiare per dare risposte efficaci ai sindaci. Lo ha dichiarato a ItaliaOggi Mario Assirelli, segretario vicario del sindacato Sulpm, che ha partecipato all'incontro organizzato al Viminale lunedì, come consulente parlamentare, a seguito della polemica scoppiata tra il relatore del ddl di riforma sen. Maurizio Saia ed il ministro Maroni per lo stravolgimento del testo tentato dai tecnici ministeriali. **Domanda.** Che sia la volta buona per il riordino della

polizia locale? **Risposta.** Direi proprio di sì. Dopo il rifacimento del testo tentato dal ministero è stato necessario convocare un incontro urgente al quale siamo stati invitati assieme a 11 funzionari ministeriali, il capo della delegazione prefetto Ubaldi, i sottosegretari Davico e Mantovano. Il disegno di legge Saia è stato alleggerito e riformulato ma si è trattato di un lavoro durissimo, con molte resistenze. **D.** Quindi si è proceduto ad un completo rifacimento del lavoro già svolto? **R.** In ogni caso si sono salvaguardati i principi del ddl evidenziando i ruoli dei primi cittadini, dei presidenti delle province e delle città metropolitane. Con questa legge si chiariranno le politiche integrate per la sicurezza e le politiche locali per la sicurezza, cioè le a-

zioni dirette al mantenimento e al miglioramento delle condizioni di civile convivenza e di coesione sociale esercitate dagli enti locali. **D.** Si capisce chiaramente che una grossa resistenza alla riforma proviene dagli altri organi di polizia dello stato. **R.** La collaborazione tra le forze locali e statali è già da tempo una realtà imprescindibile. Non si farà altro che affermare a chiare lettere chi fa cosa, con adeguati e necessari scambi informativi e operativi. In questo modo i sindaci potranno intervenire adeguatamente. Spetterà però anche alle regioni esercitare una azione di coordinamento e di gestione. Se carabinieri e polizia credono che il lavoro dei vigili sia importante come in effetti è, le apparenti difficoltà relazionali saranno presto superate

con la legge di riforma. **D.** Quali saranno in sintesi le novità più importanti nel testo che è stato condiviso in queste ore al tavolo del ministro Maroni. **R.** L'omologazione dell'attività operativa della polizia locale è il primo obiettivo di questo intervento di riforma. La polizia locale grazie al ministro Maroni al sen. Saia, al sottosegretario Mantovano e ai sindaci che ringrazio, avrà un contratto di lavoro separato. L'armamento sarà obbligatorio per tutti gli operatori con un numero telefonico unificato e l'istituzione dell'albo dei comandanti. Restano da sciogliere alcune riserve circa l'accesso alle banche dati del Viminale ma anche su questo siamo in dirittura d'arrivo.

Stefano Manzelli

Gli emendamenti al dl salva-infrazioni approvati in commissione al senato. Controlli per l' Expo

## Utility, più tempo per le dismissioni

*Nelle società quotate capitale pubblico al 30% entro il 2015*

**L**e società quotate in borsa affidatarie di servizi pubblici locali avranno tempo fino al 2015 per ridurre la quota pubblica del loro capitale fino al 30 per cento; introdotti controlli per la prevenzione delle infiltrazioni malavitose per Expo 2015, avviata la costituzione di società Anas-Regioni come soggetti concedenti di infrastrutture stradali regionali. Sono questi i punti principali degli emendamenti approvati mercoledì in commissione affari costituzionali del senato al testo del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee (cosiddetto decreto «salva infrazioni»). Per quel che riguarda i servizi pubblici e con riguardo specificamente alle società quotate in borsa, gli affidamenti diretti avvenuti fino al primo ottobre 2003 potranno anch'esse scadere alla data contrattualmente previste, ma soltanto se la quota pubblica verrà ridotta ad una quota non superiore al 40 per cento entro il 30 giugno 2013 e non superiore al 30 per cento entro il 31 dicembre 2015. L'emendamento,

messo a punto dal relatore Lucio Malan, precisa inoltre che se queste condizioni non si verificheranno, gli affidamenti cesseranno improrogabilmente e senza necessità di apposita deliberazione dell'ente affidante, rispettivamente, alla data del 30 giugno 2013 o del 31 dicembre 2015. In precedenza la norma del decreto legge prevedeva che la riduzione dovesse essere fino al 30 per cento entro la fine del 2012 e che, in caso non si proceda a questa riduzione, la scadenza sia quella di fine 2012 e non quella contrattuale. La norma, così emendata, offre alle società in questione un maggiore lasso di tempo per mettersi in regola e, quindi, mantenere le scadenze originarie previste dal contratto per il termine della gestione affidata in via diretta. Per il resto, rimane fermo che le gestioni in house conferite fino al 22 agosto 2008, nel rispetto dei principi Ue sull'in house dovranno terminare entro la fine del 2011. Le gestioni affidate in via diretta a società miste con scelta del socio in gara, ma con una gara che non risponde alle condizioni previste dalle nuove regole, termineranno alla fine del 2011, mentre quelle la cui gara si sia svolta secondo le

nuove regole potranno scade-  
re alla data prevista dal contratto. Per quel che concerne i contratti pubblici, all'articolo 3, che introduce una nuova causa di esclusione per le società in situazione di controllo, è stato opportunamente approvato un emendamento che corregge un profilo attinente la riduzione dei tempi per la presentazione delle offerte quando si tratti di appalto integrato (appalto di progettazione e costruzione). In sostanza, viene modificata l'ultima correzione apportata all'articolo 70, comma 11, lettera b del Codice dei contratti pubblici, rendendo chiara l'esclusione della riduzione dei tempi quando si è in presenza di una gara di affidamento di un appalto integrato per il quale la stazione appaltante pone a base di gara un progetto preliminare e chiede in gara un progetto definitivo. La ragione della modifica risiede nel fatto che per queste gare la presentazione di un progetto definitivo in sede di offerta non può comportare una riduzione dei tempi di predisposizione dell'offerta stessa. Per l'adeguamento alla disciplina comunitaria in materia di concessioni autostradali è stato approvato un emendamento che introduce un articolo aggiun-

tivo per il trasferimento delle funzioni di soggetto concedente a società miste costituite da Anas e da regioni o a società da esse interamente partecipate, con riguardo alla realizzazione di infrastrutture autostradali, di esclusivo interesse regionale, interamente ricadenti nel territorio di competenza di una singola regione e previste dagli strumenti di programmazione vigenti. Per l'Expo 2015 è stata approvata ex novo una norma che affida al prefetto le funzioni di vigilanza sulle infiltrazioni criminali nel settore degli appalti e istituisce una sezione specializzata presso la prefettura come forma di raccordo operativo tra gli uffici già esistenti. Invece presso il dipartimento della pubblica sicurezza sarà istituito il gruppo interforze centrale per l'Expo Milano 2015 (Gicex); viene prevista anche la tracciabilità dei flussi finanziari ed è prevista la costituzione, presso la prefettura di Milano, di elenchi di fornitori e prestatori di servizi, non soggetti a rischio di inquinamento mafioso, cui possono rivolgersi gli esecutori dei lavori.

**Andrea Mascolini**

## SENTENZA DEL TAR NAPOLI

# Ati, equilibrio tra lavori e quote di partecipazione

Nelle associazioni temporanee d'impresa deve sussistere una perfetta simmetria tra le quote di esecuzione dei lavori e le quote di effettiva partecipazione al raggruppamento e tali quote debbono essere indicate, dai componenti, già in sede di partecipazione alla gara. Così è intervenuto il Tribunale amministrativo di Napoli con la sentenza n. 5196 dell'8 ottobre 2009. Il principio affermato dal giudice amministrativo è desumibile dall'articolo 37 del dlgs n. 163/2006, che per quanto riguarda il settore dei lavori pubblici è riscontrabile all'articolo 13 della legge n. 109/1994. Il comma 13 dell'articolo 37 stabilisce che i concorrenti riuniti in raggruppamento temporaneo devono eseguire le prestazioni nella percentuale corrispondente alla quota di partecipazione. Da questa disposizione del Tar si evince che è indispensabile la simmetria tra la quota di

lavori e la quota di partecipazione e la necessità che tale ultima quota sia indicata, già in sede di gara. Quest'interpretazione trova fondamento non solo nel dettato letterale della norma ma anche a livello sistematico, in quanto la definizione delle quote di partecipazione ad un'Ati riguarda, in particolare modo, la fase genetica del rapporto. La proposta contrattuale deve evidenziare l'identità del soggetto contraente e pertanto, in caso di Ati, le quote di partecipazione di ogni componente. L'obiettivo della norma è evidente: non consentire partecipazioni di comodo, non solo nel momento esecutivo ma già nella fase di espletamento della gara, come prima spesso avveniva in vigenza della legge Merloni. Per il giudice amministrativo campano l'obbligo di dichiarare la quota di partecipazione all'Associazione temporanea d'impresa sin dall'inizio è diretta ad evitare che all'of-

ferta dei requisiti in sede di qualificazione non vi sia impegno analogo in sede di esecuzione dei lavori. Pertanto la determinazione formale delle quote di partecipazione al raggruppamento fa sorgere l'obbligo di eseguire l'appalto nell'assetto determinato in sede di presentazione dell'offerta. Per queste motivazioni la mancata indicazione delle quote di partecipazione comporta, necessariamente, l'esclusione dell'Ati dalle procedure di gara. La sentenza in commento si caratterizza anche per un altro importante aspetto: quello relativo al momento da cui far decorrere il termine decadenziale per la proposizione del ricorso. Il Tar è dell'opinione che tale termine decorra dal momento in cui la partecipante ha avuto conoscenza dell'aggiudicazione definitiva, atto con il quale si conclude la fase concorsuale. Orientamento giurisprudenziale costante è che l'aggiudicazione provvi-

soria è atto endoprocedimentale, momento necessario ma non decisivo nella procedura di scelta del contraente e pertanto non idoneo a produrre una lesione definitiva dell'interesse della ditta non vincitrice, che può decidere di non impugnare tale aggiudicazione provvisoria. Per i giudici amministrativi non è accoglibile, infine, la tesi che la conoscenza dell'aggiudicazione definitiva è fatta risalire alla data di pubblicazione dell'atto all'albo pretorio, in quanto esiste per le stazioni appaltanti l'onere di portare a conoscenza dei concorrenti l'esito delle procedure di gara, in particolare modo al secondo classificato. Pertanto, essendo richiesta la comunicazione individuale dell'atto di aggiudicazione il termine per l'impugnazione non può decorrere dalla data di pubblicazione.

**Eugenio Piscino**



Le istanze devono essere precise per non intralciare l'attività degli uffici

# Protocollo senza segreti

**P**uò un consigliere comunale visionare il protocollo del comune? In proposito occorre evidenziare che la giurisprudenza amministrativa si è ormai consolidata nel senso dell'accessibilità dei consiglieri comunali a tutti i documenti amministrativi, in virtù del munus agli stessi affidato. E' stato, infatti, più volte affermato che «il diritto di accesso del consigliere comunale non riguarda soltanto le competenze amministrative dell'organo collegiale ma, essendo riferito all'espletamento del mandato, riguarda l'esercizio del munus di cui egli è investito in tutte le sue potenziali implicazioni al fine di una compiuta valutazione della correttezza e dell'efficacia dell'operato dell'amministrazione comunale». Il consiglio di stato nella sentenza n.4471/2005 utilizza l'espressione « diritto soggettivo pubblico funzionalizzato» per individuare la situazione giuridica riconosciuta ai consiglieri comunali, vale a dire un diritto che «implica l'esercizio di facoltà finalizzate al pieno e effettivo svolgimento delle funzioni assegnate direttamente al Consiglio comunale». Pertanto «ogni limitazione all'esercizio del diritto sancito dall'art. 43 del dlgs 18 agosto 2000, n. 267 interferisce inevitabilmente con la potestà istituzionale del consiglio comunale di sindacare la gestione del-

l'ente, onde assicurarne, in uno con la trasparenza e la piena democraticità, anche il buon andamento». È importante, altresì, sottolineare come la medesima giurisprudenza amministrativa (Cons. stato, sent. n.4855/2006) ha rilevato la profonda differenza tra l'accesso dei soggetti interessati di cui alla legge n. 241/1990 e l'accesso di cui all'articolo 43 citato: il primo è un istituto che consente ai singoli soggetti di conoscere atti e documenti, al fine di poter predisporre la tutela delle proprie posizioni soggettive eventualmente lese, mentre il secondo è un istituto giuridico finalizzato a consentire al consigliere comunale di esercitare il proprio mandato, verificando e controllando il comportamento degli organi istituzionali decisionali del comune. «Da ciò la conseguenza, che è una conseguenza necessitata, che al consigliere comunale non può essere opposto alcun diniego, determinandosi altrimenti un illegittimo ostacolo al concreto esercizio della sua funzione, che è quella di verificare che il sindaco e la giunta municipale esercitino correttamente la loro funzione». Pertanto, alla luce sia di quanto previsto dall'art. 43 del menzionato dlgs 26712000 sia della citata e consolidata giurisprudenza devono ritenersi fondate le richieste, come quella in esame, prodotte dal consigliere comu-

nale. Per quanto concerne, in particolare, quella di prendere visione del protocollo generale e di quello riservato del sindaco, si segnalano le pronunce giurisprudenziali le quali, con orientamento conforme, hanno accolto i relativi ricorsi avverso il diniego opposto dall'amministrazione. I giudici del Tar Sardegna, con sentenza n. 29/2007, hanno affermato che è consentito prendere visione del protocollo generale senza alcuna esclusione «di oggetti e notizie riservate e di materie coperte da segreto», posto che i consiglieri comunali sono comunque tenuti al segreto ai sensi del più volte citato articolo 43. In ordine alle modalità di esercizio del diritto in esame, lo stesso Consiglio di stato, tuttavia, ha riconosciuto la necessità di contemperare l'esigenza dei consiglieri ad espletare il proprio mandato con quella dell'amministrazione al regolare svolgimento della propria attività, dettando precise indicazioni in merito all'esercizio del diritto. In particolare, è stata segnalata la necessità che la formulazione di richieste da parte dei consiglieri sia il più possibile precisa, riportando l'indicazione degli oggetti di interesse ed evitando adempimenti gravosi o intralci all'attività ed al regolare funzionamento degli uffici. Il Supremo consesso ha, infatti, costantemente richia-

mato l'attenzione sulla necessità che le istanze di accesso agli atti non siano «generiche ed indeterminate ma tali da consentire una sia pur minima identificazione dei supporti documentali che si intende consultare» non essendo configurabile il diritto di accesso del consigliere come generalizzato ed indiscriminato ad ottenere qualsiasi tipo di atto dall'ente. La commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, ha più volte precisato che, per non impedire od ostacolare lo svolgimento dell'azione amministrativa, fermo restando che il diritto di accesso non può essere garantito nell'immediatezza in tutti i casi, o con mezzi estranei all'organizzazione attuale dell'ente, «rientrerà nelle facoltà del responsabile del procedimento dilazionare opportunamente nel tempo il rilascio delle copie richieste, al fine di contemperare tale adempimento straordinario con l'esigenza di assicurare l'adempimento dell'attività ordinaria, il consigliere avrà facoltà di prendere visione, nel frattempo, di quanto richiesto negli orari stabiliti presso gli uffici comunali competenti» Si auspica che l'ente adotti sollecitamente norme regolamentari che tengano conto del riferito orientamento giurisprudenziale.

**La REPUBBLICA GENOVA – pag.I**

Sarà aperto dal Comune entro novembre. E la Regione approva un disegno di legge contro le discriminazioni sessuali

## Testamento biologico, uno sportello in Corso Torino

**L**e norme per il testamento biologico e quelle contro le discriminazioni determinate dagli orientamenti sessuali ieri hanno fatto un passo avanti. Entro fine novembre il Comune di Genova aprirà in corso Torino uno sportello per il testamento biologico dove ogni cittadino potrà

depositare in busta chiusa le sue volontà sulle cure sanitarie. Si pagherà solo il costo della marca da bollo per la registrazione (ma saranno necessari due testimoni). «Non ci saranno moduli da compilare e nessuno aprirà la busta - hanno spiegato l'assessore all'anagrafe, Paolo Veardo, e il sindaco

Marta Vincenzi - Attiviamo una procedura informatizzata». In Regione Tirreno Bianchi del Pdc ha depositato una proposta di legge per creare un registro regionale dei testamenti biologici. Ieri il consiglio regionale ha approvato il disegno di legge di Cristina Morelli dei verdi contro le discrimina-

zioni sessuali: contiene norme di assistenza, sanità e per corsi di formazione. Manca la parte relativa al rimborso degli ormoni per chi vuole cambiare sesso: era stata bocciata dai ministeri che controllano i conti della sanità ligure. Hanno votato contro Udc, Pdl e Lega.

# Scec: moneta virtuale, sconto reale

*Sbarcano in Liguria i "buoni" solidali che cambiano la spesa quotidiana*

Lo chiamano "moneta alternativa" o anche "soldi solidali". Ora lo Scec, acronimo per "Solidarietà che cammina", arriva anche in Liguria, una delle poche regioni che ancora non hanno una rete di distribuzione e di consumo relativa a questo progetto. Le riunioni si intensificano, coinvolgendo il circuito - anche questo in forte espansione - dei Gas, i Gruppi di acquisto solidale: mercoledì sera se ne è tenuta una a Genova, una decina di giorni prima ad Arma di Taggia, con la sponsorizzazione del Comune. La leggenda racconta che in realtà il nome venga dalla gag di un celebre film di Totò, in cui il comico napoletano finge una ricchezza immaginaria e spiega: «Noi adoperiamo gli scec». Con questa premessa è naturale che un progetto del genere non potesse che nascere a Napoli, che ancora oggi è uno dei punti di forza del progetto. Ma dall'avvio dell'iniziativa l'uso degli scec si è ormai diffuso in undici regioni (Sicilia, Calabria, Campania, Lazio, Umbria, Marche, Toscana, Emilia Romagna, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia) ed è in via di costituzione in altre regioni (gruppi attivi in Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta). Il funzionamento, nelle sue linee essenziali, è piuttosto semplice. Lo scec, per quanto stampato in veri e propri tagli da 50 centesimi a 50 euro, non è una moneta vera e propria, ma un buono locale che l'associazione che coordina il progetto distribuisce gratuitamente a ogni iscritto. Il valore "virtuale" di ogni scec corrisponde a un euro. Si potrebbe anche definire un buono sconto: ogni commerciante o imprenditore o professionista che aderisca al progetto e si iscriva, si impegna a praticare agli iscritti uno sconto che va dal 10 al 30%, mediamente il 20%. L'utente paga dunque un prezzo scontato del 20% e la quota scontata viene pagata in scec. A sua volta il commerciante o imprenditore potrà usare gli scec incassati per usufruire di sconti sugli acquisti presso altri iscritti all'organizzazione. La domanda sorge naturale: non sarebbe la stessa cosa se il commerciante praticasse semplicemente uno sconto del 20%? «Niente affatto - rispondono gli organizzatori del progetto - perché l'uso degli scec aumenta in modo sensibile il potere d'acquisto non solo di chi acquista, ma anche di chi vende, perché a sua volta potrà spendere per i suoi acquisti gli scec incassati. Inoltre si traduce in un potente strumento di moltiplicazione degli scambi e rappresenta un sistema di rilancio delle economie locali e di sviluppo del territorio».

**Costantino Malatto**

**LETTERE E COMMENTI****Il deficit del bilancio le necessità del welfare**

**I**l deficit è l'ammontare della spesa non coperta da entrate: si può, quindi, attribuirlo a un eccesso di spesa o a insufficienti entrate. È esattamente la situazione nella quale si trova il bilancio del Comune di Napoli, che presenta tanto un problema di carenza di entrate, dovuto a una minore capacità impositiva e alla riduzione dei trasferimenti statali, quanto a una spesa sproporzionata causata da un'eccedenza di personale e dalla proliferazione di improduttive società miste e di aziende pubbliche. Sarà anche per questo che il decentramento fiscale e l'autonomia impositiva si stanno trasformando sempre più in una moltiplicazione delle imposizioni, che colpiscono ingiustamente i cittadini per servizi che non migliorano o addirittura peggiorano. Del resto, l'inaccettabile tendenza alla riduzione dei trasferimenti statali, una delle principali cause della sofferenza della finanza locale, è ormai un dato acquisito. Tanto che ci si chiede perché non se ne tiene conto nella preparazione dei bilanci di previsione: è così difficile ridefinire le priorità della spesa sulla base delle esigenze dei cittadini? Ma a quanto ammonta poi questo deficit? A chi lo si può chiedere? Pare nessuno lo sappia. Nella nostra città si parla da tempo di sviluppo, ma i suoi effetti più immediati dovrebbero essere il miglioramento del tenore di vita, servizi più efficienti, maggiori opportunità per le persone. D'altronde la qualità stessa dello sviluppo dovrebbe essere importante quanto il tasso di crescita economica. Per questo bisognerebbe combattere la povertà, le disuguaglianze dovrebbero essere contenute entro limiti socialmente sostenibili e le politiche pubbliche dovrebbero essere indirizzate ad attività in grado di favorire il miglioramento nel lungo periodo delle condizioni di vita. Ecco perché le risorse da impegnare dovrebbero essere diversamente selezionate e finalizzate soprattutto al benessere delle persone, che deve diventare non solo il fine ma anche il mezzo della crescita. La ripresa economica, che non può dipendere dalle responsabilità dell'amministrazione cittadina, se è certo che non potrà mai realizzarsi in un contesto così deteriorato e disgregato, sarà tanto più improbabile se proprio nel contrasto al degrado non dovesse concentrarsi il massimo sforzo e l'impegno principale dell'amministrazione. Una responsabilità che deve riguardare soprattutto l'efficienza amministrativa, la quantità e la qualità dei servizi, la garanzia di un ambiente più favorevole e adeguato allo sviluppo. Quello che, però, oggi più rischia è il sistema di welfare. Un sistema in cui le imprese sociali, oltre a garantire servizi, assicurano anche reddito per le famiglie, favoriscono politiche di inclusione sociale con l'inserimento degli immigrati e delle persone svantaggiate nel mondo del lavoro, incentivano l'occupazione femminile. Una delle principali minacce è costituita dai ritardi dei pagamenti delle prestazioni socio-sanitarie e assistenziali, che rappresentano un problema gravissimo per la stessa sopravvivenza delle imprese e delle organizzazioni sociali, con effetti negativi per i cittadini e i lavoratori. La situazione dei debiti ovviamente non riguarda solo il welfare e il terzo settore, ma buona parte delle imprese di servizi della città che vantano un enorme e non meglio precisato credito (tra i 500 milioni e il miliardo di euro) accumulato in quasi tre anni di esercizi economici. Le iniziative finora prese sono assolutamente inadeguate, mentre occorrerebbe che tutte le istituzioni si responsabilizzassero più seriamente, senza rimpalli di competenze. Ciò che si chiede - a Regione, Governo e Comune - è di prevedere l'intervento diretto della Cassa deposito e prestiti, con restituzione pluriennale a carico del Comune delle somme anticipate, senza oneri per le imprese sociali; la compensazione tra crediti e debiti fiscali; l'abolizione dell'Irap per le onlus; la certezza di destinazione delle risorse; un percorso separato e più celere per il pagamento dei crediti maturati nell'ambito dei servizi di welfare. Forse non è tutto, ma è certamente quello che più agevolmente si può fare per il mantenimento dei servizi di cura alla persona, di un pezzo di economia e degli attuali livelli di occupazione: il welfare è un problema di tutti, non solo di chi in questi anni si è impegnato a garantirlo.

**Sergio D'Angelo**

## LA MANOVRA

# Stangata su teatri e anziani il Comune evita lo scioglimento

*Tagli per 40 milioni. Rientra dal 2010 l'aumento Irpef*

Tutto in una notte: dall'abbattimento dell'Irpef, con il ritorno dell'aliquota allo 0,4 per cento a partire dal 2010, al sì alla manovra di bilancio che scongiura il rischio dello scioglimento del Consiglio comunale. Due sere fa Sala delle Lapidi ha varato il riequilibrio di bilancio e ha trovato l'accordo sull'abbattimento dell'Irpef varato dalla giunta a fine settembre grazie a un'ordinanza firmata dal premier Berlusconi. L'ala lealista del Pdl e l'Udc hanno infine detto di sì all'ultimatum del Pd che aveva posto come condizione per votare il riequilibrio, l'annullamento del raddoppio della tassa. Sul ritorno dell'aliquota Irpef dallo 0,8 allo 0,4 per cento erano d'accordo, oltre all'intero centrosinistra, anche i ribelli del Pdl e l'Mpa. L'aumento Irpef varato per il 2009 rimane in vigore. La delibera è stata votata all'unanimità. Subito dopo

il Comune ha votato la manovra di riequilibrio da 43 milioni 783 euro: sì di Pdl e Udc, no di Mpa e centrosinistra. Dopo la sentenza del Tar che ha annullato l'aumento Tarsu 2006, il Comune ieri ha avviato l'iter per i rimborsi attraverso uno sconto sulla tassa dovuta per il 2009, i conti di Palazzo delle Aquile andavano rimessi in ordine. La scure dei tagli si è abbattuta su sociale, cultura, ambiente e polizia municipale. Il risparmio più grosso il Comune lo ottiene tagliando il fondo sui teatri: in tre anni il Biondo e il Massimo perderanno oltre 16 milioni di euro, 4 milioni già nel 2009. Altri 10 milioni di euro sono stati recuperati tagliando le spese di funzionamento degli uffici: dai 700 mila euro a disposizione del gabinetto del sindaco ai 150 mila dell'assessorato al Bilancio oltre che ai 100 mila appostati nel capitolo della presidenza del Consiglio

comunale. Taglia man bassa, oltre 4 milioni di euro, al sociale: questa volta a farne le spese saranno gli anziani ricoverati nelle case di riposo a spese dell'amministrazione comunale. Addio anche ai progetti legati alla riqualificazione ambientale, l'assessorato perde oltre un milione di euro e ai fondi, oltre 600 mila euro, destinati alla polizia municipale. Se un emendamento del Pd ha salvato l'assunzione dei 23 vigili urbani vincitori di concorso, la caserma di via Dogali dovrà comunque fare i conti con minori entrate. L'aula ha votato anche una delibera che grazie ai 48 milioni accantonati per la stabilizzazione degli lsu consente di estinguere mutui che permetteranno un risparmio di interessi di 8 milioni all'anno. Il centrosinistra canta vittoria sulla delibera Irpef: «Abbiamo impedito che si facessero pagare ai palermitani gli sprechi dell'Amia», dice il capo-

gruppo Davide Faraone, mentre Idv e Un'Altra storia tornano a chiedere le dimissioni di Cammarata («La delibera è un atto di sfiducia al sindaco», dice Ferrandelli, «Persino i suoi fedelissimi lo hanno sconfessato», fa eco Antonella Monastra). Ma per il capogruppo dei lealisti Giulio Tantillo «la vittoria è del Consiglio»: «Abbiamo avallato la manovra, d'accordo con il sindaco, perché all'Amia quei soldi non servivano più». «La politica di rigore ha ridotto la richiesta dell'Amia», aggiunge la capogruppo Udc Dorian Ribaud. «I soldi all'Amia non servono più? Il sindaco e la sua maggioranza da tempo danno i numeri», attacca il gruppo Miccichè. «Il sindaco resti nella sua solitudine e lasci libera Palermo», dice il capogruppo Mpa Mimmo Russo.

**Sara Scarafia**

**LETTERE E COMMENTI****Ora lo stato punisce i comuni antimafia**

**G**li enti locali, e probabilmente anche alle associazioni antiracket e antimafia, costituitisi parti civili nei processi di mafia saranno riconosciute solo le spese processuali senza altro risarcimento per il danno subito dalle attività mafiose. L'ha stabilito il ministero della Giustizia applicando la norma contenuta nel decreto sicurezza approvato nel luglio scorso. La prima vittima segnalata è il comune di Bagheria che non riceverà i 3 milioni di euro stabiliti dal giudice quale risarcimento e che gli amministratori avevano intenzione di destinare ad attività antiracket e al riuso sociale di beni confiscati. È un ulteriore esempio dell'antimafia "flessibile" del governo Berlusconi : decisa e larga a parole, stretta, quasi ostile, nei fatti e nelle sue azioni. Infatti, col governo Berlusconi una

parte significativa dei capitali confiscati alle mafie sono state dirottate nel calderone del bilancio generale dello Stato, riducendo così la quota da destinare alle cooperative sociali assegnatarie dei beni confiscati, alle Procure nei cui territori sono stati maggiormente perseguiti i mafiosi e alle forze di polizia. È un modo quasi esplicito per dire agli enti locali e alle associazioni antimafia di non costituirsi parte civile e di mortificare l'attivismo repressivo. Naturalmente il Centro Pio La Torre e le altre associazioni persevereranno nella loro costituzione di parte civile. Sono sicuro che altrettanto faranno tutte le amministrazioni locali rette da democratici coerentemente antimafiosi, non solo perché obbligati da una legge regionale, ma perché impegnati dal loro ruolo storico e morale a contrastare la ma-

fia e ogni suo legame con la politica, l'economia e la società. Chiediamo la modifica dell'orientamento negativo manifestato sul risarcimento alle parti civili dal Governo. Esso ha una valenza più generale: ne ridiscutano il Parlamento, le silenti commissioni antimafia nazionali e regionali, i partiti. I risarcimenti alle vittime e agli enti locali sono stati disciplinati dopo molti anni l'approvazione Rognoni-La Torre (settembre 1982) e ha segnato l'evoluzione positiva dell'impegno dello Stato nel contrasto alle mafie, riconoscendo esplicitamente il danno sociale e morale procurato dalle loro attività criminose. Ciò ha allargato il fossato tra la società civile e la criminalità organizzata. Il Governo, riducendo la conquista civile dei risarcimenti alle vittime a una mera questione monetaria, in-

debolisce l'azione di contrasto dello Stato e accresce l'area di scetticismo della società civile. Inoltre non supportando adeguatamente la costituzione di parte civile degli enti locali e delle associazioni antimafia tende a non riconoscere il valore storico dell'antimafia popolare e sociale che è riuscita a isolare la mafia e a conseguire l'obiettivo di impegnare in senso antimafia non solo le amministrazioni locali più esposte come Gela, Bagheria, ma anche tante altre, sino a rendere matura la legge regionale che obbliga gli enti locali a costituirsi parte civile. L'antimafia per ogni governante e amministratore è impegno etico che sarà disatteso se non è sostenuto da una coerente volontà politica.

**Vito Lo Monaco**

# A quando le tasse ambientali?

*In Italia non se parla, eppure una tale politica fiscale (leggi: chi inquina, paga) genererebbe molti benefici sociali. Altri Paesi le stanno introducendo. E noi?*

**S**tupisce sempre osservare l'assenza nel dibattito politico, ma anche in quello più specifico di politica economica, di ogni riferimento a strumenti di politica fiscale ambientale. Nello specifico, quando di volta in volta emergono proposte di riduzione di imposte (ora l'Irap, ora l'Irpef), nessun economista, neppure giovane, propone compensazioni mediante ad esempio una carbon tax. Si propone ad esempio più Iva, mai altre imposte ambientali di competenza regionale. E sinceramente non si comprende il motivo. Eppure il momento storico sarebbe tra i più favorevoli: per la natura deflativa della crisi, l'esigenza politico-economica di alleggerire altre imposte, la necessità di pensare al post Kyoto e alla sostenibilità ambientale nel suo complesso, anche usando strumenti economici. Occorre ricordare semplici fatti. È noto che le tasse ambientali, pur non piacendo ovviamente ad alcune industrie, generano più benefici sociali delle distorsioni che provocano. La sostituzione di tasse «normali» con quelle ambientali, su piani regionali o nazionali, ridurrebbe

quindi nel complesso le inefficienze del prelievo fiscale complessivo. Il loro peso sul Pil è inoltre ancora relativamente basso. Tra i costi, gli eventuali effetti regressivi si possono compensare con apposite misure. Si dimentica inoltre che il «Libro Bianco» di Delors già a inizio Anni Novanta le proponeva come uno degli strumenti primari della politica europea, seguendo l'assodato principio del «chi inquina paga». Le riforme fiscali ambientali possono spostare gettito da fattori più tassati (il lavoro) a risorse scarse quali quelle

ambientali, aumentandone il costo di utilizzo per la società. E potrebbero costantemente incentivare soluzioni di efficienza energetica ed innovazioni «verdi». Altri Paesi simili all'Italia per cultura economica, quali la Francia, le stanno introducendo. In Italia non si ha alcuna notizia di proposte in tal senso, e soprattutto nelle proposte di politica economica del centro-sinistra questo silenzio è oltremodo bizzarro.

**Massimiliano Mazzanti**

**SPORTELLO ONLINE** - Chi non possiede un pc potrà utilizzare quello a disposizione dei cittadini

## **Computer pubblico in Loggia per i certificati «fai da te»**

*Si può fare di tutto, dalle iscrizioni agli asili nido al pagamento dell'Ici dalla richiesta di risarcimento danni a prenotare appuntamenti*

**L**i chiamano «i salva-tempo» perché, essendo servizi on line, consentono di evitare code agli sportelli evadendo le pratiche in un click via computer. Finora però chi non disponeva di un computer o non era pratico a districarsi fra web e nuove tecnologie era escluso da questa corsia preferenziale favorita dalla velocità della rete. A colmare il vuoto arriva oggi «Sos cittadini», lo sportello on line dei servizi aperto nella sede dell'Ufficio relazioni con il pubblico del Comune, in piazza Loggia 13/b. Per iniziativa dell'assessorato alle Politiche temporali e di quello all'Innovazione tecnologica è stata resa disponibile all'interno dell'ufficio una postazione con computer, per accedere gratuitamente on line a numerosi servizi come la prenotazione di appuntamenti,

la presentazione di richieste, lo scaricamento di moduli senza doversi recare direttamente negli uffici comunali preposti. La postazione Internet è fruibile dai cittadini dal lunedì al sabato dalle 9 alle 12.30; per chi non è pratico nell'uso del computer sono presenti gli operatori dell'Urp per aiutare nell'accesso on line. «Anche nei servizi on line intendiamo inserire le "faccine" di valutazione introdotte dal ministro Brunetta, per capire il gradimento dei bresciani», anticipa l'assessore Claudia Taurisano, ricordando che «SOS cittadini» si collega al progetto per diffondere l'utilizzo della Carta regionale dei servizi, la tessera sanitaria consegnata dalla Regione ai residenti in Lombardia, che consente molte altre funzioni se viene «attivata», operazione che ha fatto solo

il 33,6 per cento dei bresciani contro la media lombarda del 46 per cento: l'attivazione prevede l'assegnazione di un codice Pin e la firma del consenso informato al trattamento dei dati, e può essere effettuata anche nell'Ufficio relazioni con il pubblico del Comune. Nell'iniziativa rientra la distribuzione di tremila lettori smart card per utilizzare la carta dei servizi on line (oltre che all'Urp, i lettori sono distribuiti nelle anagrafi decentrate delle Circoscrizioni e all'Anagrafe centrale in Broletto, dove è possibile ricevere il Pin e dare il consenso per attivare la carta dei servizi). «Questi nuovi supporti consentono da un lato di avvicinare maggiormente l'amministrazione al cittadino, e dall'altro di colmare il vuoto tecnologico avvertito ancora da molti, introducendo una

forma di semplificazione della vita agli utenti, dal momento che i servizi comunali fruibili on line sono numerosi», spiega l'assessore Massimo Bianchini. Si va dalle iscrizioni agli asili nido al pagamento dell'Ici, dalla richiesta di risarcimento danni a seguito di infortunio alla prenotazione di appuntamenti negli uffici, per minimizzare i tempi di attesa. Da quest'anno nel mese di settembre sono state messe on line anche le iscrizioni per i corsi di avviamento allo sport riservate a bambini e ragazzi, una scelta apprezzata dalle famiglie, che hanno effettuato il 75 per cento delle iscrizioni via Internet, invece che allo sportello.

**Lisa Cesco**



## **PIANI PROGETTI & ABUSI**

# **Abusivismo edilizio e demolizioni: interrogativi irrisolti**

**A**ncora una volta, nei giorni scorsi, la stampa quotidiana ha dedicato ampio spazio al fenomeno dell'abusivismo edilizio, specialmente in moltissimi Comuni dell'area napoletana. Circa due anni fa fece scalpore un intero quartiere abusivamente ultimato nel Comune di Casalnuovo. Solo qualche settimana fa sono state pubblicate le foto di un enorme insediamento abusivo realizzato a Giugliano: 92 ville, ristoranti ed un albergo a ridosso dei resti dell'antica Domiziana. E, come al solito, sono programmati interventi repressivi di demolizione promossi dalla magistratura, mentre è contestualmente organizzata la resistenza da parte degli abitanti delle case illegali. Pertanto, si ripropone la domanda: come mai non è intervenuta tempestivamente l'Autorità amministrativa competente, cioè anzitutto il Comune e, in via sostitutiva, il Presidente della Giunta regionale? Perché non è stato attuato l'art. 41 del testo unico dell'edilizia, che consente all'autorità comunale di avvalersi delle strutture statali per eseguire le demolizioni? Indubbiamente la demolizione di costruzioni ultimate ed abitate (talvolta da famiglie bisognose) incontra non poche difficoltà. E, quindi, in via preliminare, è sconcertante rilevare, che spesso le Amministrazioni locali dichiarano che un intero quartiere è stato costruito a loro insa-

puta in un territorio comunale di modeste dimensioni. In ogni caso, non si sente mai parlare dell'applicazione dell'art. 31 del vigente testo unico dell'edilizia, secondo cui il dirigente del competente ufficio comunale deve ordinare all'autore delle unità immobiliari abusive di demolirle entro novanta giorni. Trascorso questo termine, basta un semplice verbale di accertamento della mancata demolizione per trasferire gratuitamente al patrimonio del Comune la proprietà della costruzione e di una determinata area pertinenziale esterna. Spetterà poi al Consiglio comunale valutare tutti gli interessi pubblici e privati coinvolti e decidere o meno la demolizione del-

l'opera acquisita. Anzitutto l'applicazione in via generale di questa sanzione sarebbe un'efficace misura di prevenzione degli abusi. In secondo luogo, l'Amministrazione comunale potrebbe valutare l'opportunità anche di dare una risposta alla necessità dell'abitazione da parte di determinati nuclei familiari. La detta confisca è espressamente prevista anche per i richiamati interventi di lottizzazione abusiva. Perché non si sente parlare di provvedimenti in tal senso da parte dei Comuni o, in via sostitutiva, della Regione?

**Guido D'Angelo**

**LE AUTONOMIE**

# Enti trascurati, democrazia in crisi

*Le scelte di politica centrale mettono all'angolo le articolazioni territoriali*

**L**e amministrazioni locali oggi si trovano al centro di un crocevia, in cui si toccano due grandi questioni di portata epocale, quindi non solo nazionali. Una serissima e per certi versi drammatica questione sociale e una non meno grave questione democratica. Entrambe sono espressione di una rozza globalizzazione, che sta squassando vecchi equilibri e vecchie certezze, ed entrambe dai massimi sistemi planetari finiscono per agire localmente, sulla condizione di vita e di lavoro di migliaia di persone e di migliaia di imprese. Si diceva di pensare globalmente ed agire localmente. Si è passati in brevissimo tempo ad una realtà in cui qualcuno comunque agisce globalmente, non si sa bene a nome di chi, e perché; ciò che rimanda e si ripercuote sul piano locale è tanto complesso e profondo che non si riesce nemmeno a comprendere e tradurre in politiche concrete. Occorre vedere la profondità di queste due questioni o si rischia di non cogliere il senso dei processi sociali e politici sulla crisi e sui problemi che attanagliano il paese. Nella dimensione locale appaiono sempre più netti i segni della povertà, dell'ingiustizia sociale, della diffi-

coltà di fare impresa, della mutazione dello stesso tessuto umano; c'è una vera e propria mutazione del tessuto umano, sempre più segnato dalla paura, dall'egoismo, troppo spesso dalla violenza, dal razzismo e dalla intolleranza crescente verso ogni diversità. Si avvertono gli effetti sul senso della democrazia e dei diritti, a partire da quelli dell'infanzia, delle donne, delle libertà civili, del ruolo delle istituzioni. Se le comunità locali sono state per decenni l'incubatrice del radicamento della democrazia nelle masse popolari e nel contempo il luogo della coesione e della diffusione dell'impresa lo si deve al fatto che sviluppo dell'impresa, democrazia e benessere sociale, non solo si proponevano, ma venivano vissute da tutti come facce interdipendenti della stessa realtà. Oggi questa verità è messa duramente in discussione. Si attraversa una fase della storia delle comunità che sembra definitivamente chiusa. Si impone una domanda: possono le comunità locali essere ancora il luogo in cui si concorre, in modo diffuso, radicale, ad un tentativo di ricomposizione fra queste due grandi questioni, che la globalizzazione tende inevitabilmente a separare: ricchezza e democrazia, svi-

luppo e giustizia sociale? Le risposte possibili da mettere in campo dal punto di vista del sistema delle Autonomie, con la riflessione sulla strumentazione normativa e fiscale per dare alle Autonomie stesse più forza, autorevolezza, nel loro essere soggetto indispensabile della democrazia, dello sviluppo e coesione sociale, stanno nella capacità di ridurre il centralismo statalista e nella realizzazione compiuta del federalismo. Alcuni fattori fondamentali, che possono ancora tenere insieme il benessere sociale e lo sviluppo economico, la fiducia nelle istituzioni e nella democrazia sono decisivi per cementare una nuova coesione sociale partendo dalle comunità locali. Un primo esempio. La consapevolezza della crisi non c'è stata fino in fondo nel nostro paese. Sarebbe stato necessario chiamare a raccolta tutti i livelli istituzionali, per mettere a punto una strategia comune fra Regioni, Comuni, Province, Stato. Non è questo il senso dell'art. 114 della Costituzione? Non è questa la leale collaborazione istituzionale che è diventato principio costituzionale? Invece Regioni, Comuni, Province, unioni comunali. Comunità montane sono state totalmente ignorate dal go-

verno nazionale, dal parlamento, quasi che la crisi riguardasse solo i governi, i vertici nazionali e internazionali e le banche. Così che si parla di scampato pericolo per le banche, perché non sono fallite, ma non si parla di quella specie di lavaggio ematico che sostanzialmente è stato fatto per eliminare i virus che hanno procurato con la speculazione selvaggia a danno dei risparmiatori e ancor di più nei confronti del sistema diffuso di piccole imprese, che sono il nerbo della economia, che ha innervato il sistema territoriale del nostro paese. Esplode la contraddizione. A livello globale, il governo parla di "ripresa" che non c'è, mentre a livello locale, il dramma della crisi incide drammaticamente. Si parla di fuoriuscita dalla crisi quando ogni Sindaco, ogni mattina, o Presidente di Provincia, di Regione ogni giorno deve fare i conti con la crescente domanda sociale, con aziende che licenziano centinaia di lavoratori, con artigiani che chiudono, mentre ben 70.000 per la Confesercenti saranno i negozi che chiuderanno nel 2009.

**Nando Morra**